Zeitschrift: Zeitschrift für schweizerische Geschichte = Revue d'histoire suisse

Band: 26 (1946)

Heft: 2

Artikel: Lo spionaggio austriaco in Isvizzera dall'epistolario di Jean-Marc Du Pan

Autor: Bertoliatti, Francesco

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-76043

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lo spionaggio austriaco in Isvizzera dall'epistolario di Jean-Marc Du Pan

di *Francesco Bertoliatti*

Fra le più grandi burle che la diplomazia segreta ordì a profitto dei prìncipi, col presunto e preteso scopo di rigenerare l'Europa, va certamente annoverato il Congresso di Vienna.

Chi più ne avantaggiò fu l'Austria: (che, in poco più d'un secolo*, vediamo cancellata dall'elenco delle nazioni indipendenti di nome e di fatto.) La manovra di Metternich era riuscita a puntino: cioè alla riconquista del Lombardo-Veneto. Senza colpo ferire, con un tratto di penna d'oca s'erano accomodate le uova nel paniere del pollaio austriaco, con polli di tutte le razze. In quella specie d'interregno che corse fra la partenza da Milano del Vice-Rè Eugenio di Beauharnais per il campo, e l'entrata a Milano del Conte di Bellegarde, trascorsero non molti giorni ma quanti avvenimenti! La nobiltà e la borghesia milanesi erano discordi: volevano gli uni che il Principe Eugenio restasse Vicerè, magari sotto la protezione dell'Austria; volevano gli altri un principe, italiano o per lo meno indipendente. Il Senato, non sapendo quali pesci pigliare, s'era sciolto: la notizia della pusillanime resa di Mantova da parte del Vicerè, il quale di nascosto parlottava coll'assediante Bellegarde, fece scoppiare il rancore popolare. Si chiese la testa del Duca di Lodi, il Melzi, e si ottenne quella del Prina, Ministro delle Finanze, che fu lapidato.

Mandarono i milanesi dei deputati a Parigi, dove si trovava Francesco, Imperator d'Austria, per aver una costituzione libera e magari un principe di Casa d'Austria, purchè fosse indipendente.

---

* Notasi che questo lavoro fu redatto in autunno del 1938.

A che l'Imperatore rispose: «Anch'io sono Italiano, i miei soldati hanno conquistato la Lombardia! Se ne accorgerebbero bene quando comanderebbe a Milano»[1].

Infatti il 28 aprile 1814 entravano le soldatesche austriache e il 23 maggio seguente arrivava il Bellegarde come Reggente Plenipotenziario. Feldmaresciallo più politico che fulmine di guerra, quale Governatore, la miglior pasta di uomo; come gentiluomo s'era però rimangiata la parola d'onore data alla Confederazione Elvetica.

I Milanesi lo studiavano, non avevano l'aria di temerlo e neanche di amarlo; dicevano «tiremm innanz» col fatalismo proprio dei meridionali; forse la Reggenza austriaca non sarà che una meteora passeggera e l'eclisse del sole napoleonico potrà esser solo parziale! Del Bellegarde i Milanesi celiavano apertamente, senza ritegno, tanto è vero che un rapporto segreto ripeteva le voci correnti fra la nobiltà e il popolino: «quest'estaa gavrem un centesim de consolina», nell'estate prossima avremo un centesimo di consolina, la qual consolina non era altro che un infusione di liquerizia e di limone, e costava un centesimo il bicchiere. Si suggeriva con ciò la necessità di consolarsi di quel che era stato destinato, in mancanza di meglio, fosse questo «meglio» anche il già vicerè Eugenio Napoleone. Coll'arrivo di Bellegarde il Regno Italico era finito anche di nome. Solo gli impiegati di Stato rimpiangevano il regime delle grasse prebende; era fra loro che si reclutavano «les pires ennemis, qui pervertissent l'opinion publique, font l'éloge et se passent mistérieusement les portraits de l'Usurpateur» scriveva ancora il Saurau nel'20.

Un altro rapporto segreto spiega la tattica del Bellegarde, quale è giudicata dalla cittadinanza: «dire dolci parole a tutti ma dar giammai nulla a nessuno. Complimenti sì e tanti, ma denari niente». E su questa nota si ricamava una quantità di varianti in «allegretto vivace». Sarebbe stata una politica di lattemiele se la Polizia, lo spionaggio austriaci non avessero urtato quasi da bel principio la popolazione. La Polizia, diffidente, vedeva in ogni lombardo, ora un fedele suddito, ora un cospiratore tenebroso, a seconda del punto di vista dell'osservatore; insomma era un tentennamento,

[1] Carlo Botta. — Storia d'Italia 1789/1814, vol. 10, pag. 259.

un'oscillazione perenne fra l'ottimismo e il pessimismo. Ove non giungeva la Polizia, s'infiltrava lo spionaggio: dalle porte, dalle finestre, dalle fessure, nelle case, nei circoli, nei salotti e nelle alcove. Queste due organizzazioni parallele compromettevano tutto il bene o le buone intenzioni nutrite dal Bellegarde. Per un direttore passabile, quale il «buon uomo von Goes» o «il bonario von Goehausen, venivano due pessimi soggetti: prima il Raab, nemico acerrimo di tutto quanto era democratico, romantico, e diremmo, italico o indipendente. I poeti per lui erano della peste e lo diceva lui stesso, che avrebbe mandato volontieri Ugo Foscolo sulla forca se questi non si fosse rifugiato tempestivamente nel Ticino, in Mesolcina e a Zurigo. Più tardi veniva il Torresani, per il quale il liberalismo era una dottrina perversa e diabolica: e unico rimedio a guarire chi ne fosse affetto, prescriveva il carcere duro o la deportazione.

Lo spionaggio organizzato dal barone Sardagne era a doppio binario, l'uno a manovra interna, l'altro di corsa esterna. Del primo s'occupava l'anzidetto Consiglier aulico Raab, il cui compito specifico era di ammanettare tutti gli ufficiali e i veterani a mezzo soldo del Regno Italico, di sorvegliare i Napoleonidi, di castrare tutti gli ingegni letterari o scienziati che non s'assimilassero, di molestare o incarcerare i framassoni d'ogni setta, di metter la sordina agli studenti, specie se ticinesi, nonchè agli attori teatrali, dar la caccia ai ritratti di Napoleone, in uniforme imperiale o in marsina, o a quelli del Duca di Reichstadt, giacchè padre e figlio erano l'incubo della politica viennese; infine smascherare ed espellere i gesuiti, non meno pericolosi dei framassoni.

Dello spionaggio estero — (e per estero s'intendeva non solo la Confederazione Svizzera o la Francia e la Germania nei suoi 48 staterelli, ma anche gli Stati Pontificî, il Regno di Sardegna con Genova, il Regno di Napoli e delle Due Sicilie, il Granducato di Toscana, il Ducato di Modena. Invece con Parma s'era in fregola, (Maria Luisa e il guercio Neippberg pensavano ad altro) s'occupava il maggiore austriaco Dumont.

Ecco la cornice del quadro come risulta dai documenti. Da essi ci possiamo fare un concetto preciso del come la Lombardia dovesse sistemarsi, facendo buona cera a cattivo giuoco, stringendo i pugni in saccoccia sino a tempi migliori. Ma ce ne

vollero, di anni e di rustiche braccia, per metter in movimento il carro dell'indipendenza!

La missione del maggior Dumont.

Il famigerato Hofrat Hager, il Mefistofele del Congresso di Vienna, colui il quale, dirigendo la polizia segreta e lo spionaggio austriaco, era incaricato da Metternich di intrufolare avventurieri e sgualdrine fra i delegati al Congresso, onde si districasse quell' arruffata matassa delle trattative, faceva visitare i cestini e i mobili più intimi di tutti gli accreditati, che egli sorvegliava con un nugolo di spie, violava allegramente il segreto postale. Fra i suoi agenti era emerso il maggior Dumont per energia, vivacità, prontezza di spirito, nonchè per la conoscenza delle principali lingue. Queste doti il Dumont le aveva dimostrate in occasione della missione affidatagli dal Governator Saurau di intimare al Governo del Ticino — pena il blocco del sale e delle granaglie — l'immediata soppressione della Tipografia Landi di Mendrisio e il sequestro della «Protesta di Maria Luisa». Equivaleva a metter il coltello alla gola della popolazione del Ticino in quegli anni di carestia [2].

Il Bellegarde desiderava che l'Hager venisse trasferito da Vienna a Milano, sapeva però che ciò Metternich non l'avrebbe concesso. Si scelse dunque il Dumont, noto per esserne il braccio destro. E, infatti, dagli atti, noi vediamo il Dumont figurare come un'autorità quasi autonoma, dipendente immediatamente dal Governatore, del quale postilla la corrispondenza scambiata con Vienna: «Notiz genommen, entsprechend verfügt, ecc. ecc.». Al Dumont vien affidata l'organizzazzione dello spionaggio nell'Elvezia latina, in Italia, in Francia. «Parta da Milano, come per diporto — dice l'ordine ricevuto dall'Hager — e s'avvii a Genova, Torino, Ginevra, Digione, Lione, Grenoble. La sua missione consiste nel procurarsi le caratteristiche dei personaggi più autorevoli, dei prefetti e delle opinioni di costoro, dei magistrati, degli ufficiali e loro tare; osservare se i giacobini, rivoluzionari e bonapartisti la pensino egualmente, se si concertino e cospirino».

Dopo aver dovunque tastato il terreno locale, dovrà soddisfare allo scopo principale della sua missione: scoprire l'araba fenice,

---

[2] vide Fr. Bertoliatti. — G. B. Quadri & Consorti. Como 1938, pag. 13.

il confidente ideale che informi molto e bene, due volte al mese, e sopratutto che costi poco. Dumont dovrà ispirarsi, oltrechè alla sua vasta esperienza, al «*Progetto riservatissimo di Alta Polizia*» redatto da Pietro Dolce, che figura in atti in extenso, ma di cui ci limiteremo a citare il titolo dei capitoli:

1° Spirito pubblico. 2° fatti politici da cui è desunto. 3° mene dei mali intenzionati. 4° associazioni segrete, loro soci e attività. 5° risoluzioni governative interessanti il servizio politico. 6° carattere, opinioni, aspirazioni, bisogni degli impiegati civili e militari. 7° fatti straordinari.

Inoltre sia data notizia di tutti i partiti, delle loro vicende, nonchè dei fatti loro attribuiti, esclusi quelli — come in Francia, desunti p. es. dal Moniteur — già pubblicati dalle gazzette. Retribuzione degli agenti assoldati, da 100 a 200 franchi mensili; Ginevra però, essendo un punto dei più importanti e di grande interesse, potrà aver un agente meglio rimunerato, ove sappia avvalorare la sua collaborazione. L'agente ginevrino dovrà prestare la massima attenzione agli stranieri di passaggio, o a Ginevra soggiornanti, e fornirne i connotati e gli estremi relativi. Lo stesso dovrà servirsi dello pseudonimo «Edouard Gentour» con recapito «Poste Restante Ginevra». Il Gentour sarà autorizzato nei casi di grande urgenza a mandar delle staffette espresse; indirizzerà la corrispondenza a «Mattorini» o «Ribaldoni» Milano. Invece tutti gli altri agenti assoldati altrove, la indirizzeranno al signor Fehr, direttore della Casa Hengelmüller & Co., Milano, munendola di un segno convenzionale $_0{}^0{}_0$, veduto il quale, l'ufficio postale curerà il recapito alla Reggenza anzichè al signor Fehr. Il Gentour si servirà nella sua corrispondenza di una cifra speciale, che gli verrà comunicata ulteriormente[3].

---

[3] Ecco la «cifra» assegnata per la corrispondenza al «Gentour» (Du Pan) e in seguito munita dell'indicazione «für Herr Du Pan»:

Lettere:	a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	w
	5	10	7	15	8	13	1	9	24	2	16	3	25	4	23	6	19	17	20	14	22	11
	x	y	z																			
	21	18	12																			

retour come sopra:

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25
g	k	m	o	a	q	c	e	h	b	w	z	f	u	d	i	s	y	r	t	x	v	p	i	n

Ma questi ultimi sotterfugi risulteranno vani disegni perchè il «ginevrino» non sarà uomo di quella pasta e disdegnerà servirsene.

Vediamo ora il primo rapporto del magg. Dumont, datato da Ginevra il 27 settembre 1816:

«Ginevra è felice di aver riacquistata la sua libertà, benedice l'Austria, Bubna e gli Alleati. I ginevrini non hanno simpatia per i francesi e si lamentano amaramente delle angherie sabaude. Carouge è sempre occupata [4].

L'opinione pubblica a Ginevra è benpensante. Vallese così così giacchè ivi è ancor troppo vivace il ricordo del passaggio — e dicesi dei saccheggi e delle violenze — delle truppe austriache. Vaud è totalmente rivoluzionario pieno zeppo di emigrati francesi. La popolazione è un ,unverschämtes Gesindel', un canagliume svergognato!

In Ginevra, il Direttore della Polizia Du Pan, è nipote del famoso Mallet Du Pan [5]: s'è prestato con istraordinaria prontezza

---

In base a queste cifre, il ms. indica un esempio che non sembra concludente:

Esempio: «Il Governo attuale»

il	go	-ver	-no	attuale.
9, 18	1, 11, 12	10, 26, 4, 1	8, 8, 2, 1	8, 2, 2.

Si prende un libro qualunque, ma di preferenza una grammatica o un dizionario e si procede nella maniera susseguente:

Si nota il numero della pagina e scrivendolo si fa dopo questo, una virgola, per es. 8, ciò vuol dire che alla pag. 8, si trova la parola, o sillaba o lettera che si vuol designare.

Dopo il numero della pagina, si conta il numero delle righe della stessa pagina, dalla prima di esse sino a quella in cui si trova la parola, sillaba, o lettera che si vuol accennare, e questo numero si scriva dopo il N° della pagina stessa, per es. 8, 13, ciò significa che la parola, sillaba, o lettera si trovi sulla tredicesima riga della pag. 8 del libro convenuto, ecc. ecc.

[4] Invece il Landamano Quadri del Ticino accreditava l'opinione contraria nel 1830 accentuandola con una tendenza antielvetica. La verità stava nel mezzo, i ginevrini volevano la loro indipendenza e sovranità cantonale.

[5] Mallet-Du Pan (di Paolo Enrico) della celebre famiglia ugonotta, si meritò la stima di Voltaire. Ingegno versatile, tenne la cattedra di Belle Lettere a Cassel, redasse il «Mercurio ginevrino» con successo meraviglioso e malgrado le cesoie della Censura non deviò mai dal suo ideale. Emigrato a Londra, ove redasse il Mercurio britannico, vi morì amareggiato dalle

a fungere da corrispondente, ma in modo disinteressato, cioè noi volle sentir parlare di retribuzione nè accettar un compenso qual siasi. In casi di staffette speciali, mi disse, si paghino ,gli espressi cioè il corriere stesso'.

Il signor Mangel, redattore della Gazzetta di Berna, declinò la responsabilità e il rischio della corrispondenza con Milano. Però informerà Du Pan di quanto potrà sapere d'interessante. Anche costui, per non legarsi le mani, o per non compromettersi, non accettò ricompensa...

Curioso paese questo, di cui il proverbio ,Pas d'argent, pas de Suisse' riceve una così solenne smentita».

Du Pan ha consigliato Dumont a visitare e sondar bene la vicina Francia e lo ha confermato nell'opinione di aprire entrambi gli occhi su quanto si trama nei Cantoni e paesi a nord e occidente del Sempione.

E di questo parere sarà anche il Pensa che nel luglio 1817 farà una corsa a Ginevra, passando dalla Nufenen: «Bisognerebbe fermarsi quì dei mesi per venirne a capo delle combriccole, benchè il Governo sia geloso...».

Du Pan lo ha assicurato che potrà occuparsi di Ginevra, delle zone limitrofe, di Berna e Neuchâtel ove ha relazioni intime, non così di Vaud e Vallese per diversità di principi. La perlustrazione a Lione persuade Dumont dell'attendibilità e dell'oggettività di Du Pan; d'un tratto questi ha saputo imporne al Dumont.

A giro terminato, durato un mese, Dumont rientra a Milano e col suo rapporto generale, presenta la nota delle spese di trasferta: quattro mila franchi circa, sapendo egli bene che i fondi segreti della Polizia austriaca ammontano a 250 mila annui e poichè carità ben intesa comincia da sè stesso, non si fa scrupolo di attingervi largamente.

Du Pan all'opera.

Vediamo il nostro protagonista. Jean Marc Du Pan (1785—1838) figlio di Jacob Lamoral Du Pan e di Marianne Sarasin, avvocato dal 1810, membro di una delle più cospicue famiglie gi-

---

vicende politiche. Fu letterato erudito e vigoroso, strenuo conservatore. Lasciò molte opere (1749—1800).

nevrine. Al momento in cui entra in iscena non è direttore della Polizia di Ginevra, come indebitamente lo qualifica Dumont, ma bensì è sostituto del Procuratore generale della Repubblica, però si dimetterà l'anno seguente per i fatti d'ottobre, vi avesse o no una parte di responsabilità. Nel contempo — e per il periodo 1815—1829 copriva pure la carica di Membro della Camera dei Forestieri (ciò che ha potuto indurre in errore il Dumont) nonchè del Consiglio rappresentativo quasi ininterottamente sino alla sua morte, avvenuta nel 1838. È quindi naturale che conoscesse molti segreti.

La politica tradizionale della famiglia era quella conservatrice a oltranza e aveva avuto nel Mallet-Du Pan il suo massimo esponente. Nella sua adolescenza, Jean Marc dovette ammirare il suo focoso zio e condividerne l'odio per gli aborriti giacobini. È legittimo supporre che l'austriaco Dumont abbia conosciuto il Mallet-Du Pan e precisamente per la celebrità di questi, si sia rivolto al giovane avvocato Du Pan. Il calcolo era giusto. Che Dumont lo qualifichi sempre per Direttore della Polizia — può attribuirsi a equivoco, che Du Pan lasciò sussistere forse ad arte, reputando di non far cosa indebita lo scrivere di opinioni pubbliche in Ginevra o che rispecchiassero le proprie idealità.

La corrispondenza scambiata fra Du Pan e Dumont — che andremo pubblicando man mano — rivela subito la superiorità del primo, uomo côlto e di principî, sul secondo, semplicemente militare, rigido, orgoglioso, insensibile, infarinato di burocrazia, e che casca dalle nuvole appena Du Pan gli ammanisce una salsa d'informazioni suggestive.

Du Pan, dal suo scranno, sa tener le distanze e conservar l'aureola di magistrato integro. Ben altrimenti e con modo sprezzante e disinvolto, tratterà lo stesso Dumont il Landamano del Ticino qualche anno dopo — in occasione del sequestro della tipografie Veladini e Landi, a Lugano e Mendrisio. La causa va appunto cercata nella mentalità fondamentalmente diversa dei due magistrati: disinteressata e incorrutibile nel Du Pan, venale e spregiudicata nel Quadri.

Du Pan s'acquistò subito un ascendente incrollabile presso i Governi di Milano e di Vienna e ogni rapporto del Governatore contiene un salmo di lodi per Du Pan. Anche quando questi si di-

letta di scrivere di letteratura e di politica, ha tanto pregio che Saurau e Sardagne, scrivendo al Sedlnitzky o al Principe Metternich non vogliono defraudare la Cancelleria degli originali di Du Pan. La stima ch'essi gli dimostrano appare nel fatto che nel grosso fascicolo di minute, una volta sola Du Pan è indicato quale «confidente» e ciò perchè lo scrivente Sardagne non aveva trovato un altro vocabolo equivalente.

Ginevra, 23 novembre 1816

Du Pan a Dumont, Milano.

«... La contenance et les propos des Jacobins de notre voisinage sont un thermomêtre sûr de l'état et des opinions de ceux de France... Les bruits les plus absurdes circulent; c'est au printemps, à la naissance de la violette que Napoléon doit revenir...

Intanto si dà per certo che Napoleone è scappato da Sant'Elena, s'è rifugiato in Turchia, dove sta organizzando un'armata formidabile, indi risalirà dal mezzogiorno. I soldati disertori di Besançon l'aspettano ansiosamente e impazienti vicino a Marsiglia... Anche Giuseppe Bonaparte sta per arrivare, i lavori a Prangins volgono al loro termine; la fucina di tutte le assurdità propalate è il Canton Vaud. Un maresciallo-foriere dei Lancieri di Bonaparte vi diffonde fogli volanti a bizzeffe, preannuncianti l'Imperatore alla testa d'innumerevoli giannizzeri turchi... Cavallette a due gambe...

Poi, tanto per fiatare, dopo avere sballate tutte le dicerie, passando ad altro argomento, aggiunge: ,... J'attache quelque prix pour savoir que le Prefet Abbé May [5a] de Milan aurait découvert les neufs derniers livres de Denys d'Halicarnasse... Cet ou-

---

[5a] L'Abate Maj, Prefetto e Dottore dell'Ambrosiana, futuro Cardinale, in quel'epoca aveva 34 anni e già s'era fatta una celebrità per la scoperta di palinsesti di Dionigi. Fu segnalato alla Polizia austriaca come framassone e come gesuita! Sguinzagliati i segugi, Dumont si divertiva a discolparlo: «Non può esser gesuita perchè quest'ordine è soppresso da 40 anni, non è framassone perchè troppo studioso... e lo smentisce lui stesso. È giovane scienziato che non teme più emuli. Bisognerebbe consigliare in modo da trattenerlo a Milano. Se S. M. I. R. A. l'Imperatore volesse decorarlo e accordargli una pensione adequata farebbe un gesto d'incomparabile valore politico».

vrages est-il imprimé et quel en est-il le prix? étant fort amateur de littérature...'».

E chiede un catalogo di libreria italiana, a Ginevra non se ne trova.

Pochi giorni dopo, il Governatore di Milano scrive testualmente a Vienna: «Unser Genfer Corrispondent, der dortige Polizei-Director Du Pan, teilt das in der Anlage interessante Schreiben: «... Ho la certezza che Foscolo ha stampato nulla a Ginevra, però fu esposto di lui in vendita, un volumetto stampato non si sa dove, e di cui non potei procurarmi copia. Inoltre fu diffusa una nuova edizione delle lettere di Jacopo Ortis, arrichita di note, opera di principj pericolosi, bene stampata, sicura di facile smercio benchè sia molto cara, con due o tre incisioni e vignette, rubrica e data di Londra, ma indubbiamente stampata a Zurigo.

Del cav. Pellegrino Rossi nulla venne stampato sinora, ma è uomo da meritar molta attenzione...». (In ciò Du Pan dimostrasi reazionario al pari del destinatario Dumont.) «Le elezioni in Francia furono una tempesta in un bicchier d'acqua, la Camera avrà la stessa maggioranza. A Lione la polizia militare scopre una congiura di giacobini, i mestatori sono incarcerati...». E passa ad argomento che appassiona i ginevrini suoi contemporanei: «... Le Roi de S... (Sardegna) a enfin remis le territoire cédé (Carouge) mais il n'a pas voulu signer le verbal de remise...».

Du Pan preannuncia il prossimo invio d'una tabella di viaggiatori in transito da Ginevra e diretti in Italia; la lista comprendeva poi circa trenta nomi di cui due segnalati come sospetti.

A proposito di queste liste di viaggiatori, comunicate da Du Pan, vi si rileva come gli Inglesi vi primeggino per gente di qualità, tutti egualmente ricchi, tutti Lords, tutti liberali e quindi pericolosi alla sicurezza dell'Impero austriaco; sembrava che la ricchezza di mezzi e la spregiudicatezza di principj che ne è il corollario, facessero d'ogni britannico un tipo da sorvegliare cautamente. Arrivavano essi in traballanti berline, proprie o da nolo o di posta, e giunti al Ponte di Cornavin, su ordine superiore, forse dello stesso Du Pan, venivano sottomessi a minuziose formalità politiche, a indagini sullo scopo del viaggio, sull'itinerario e programma, all' esame attento dei passaporti e alla meticolosa annotazione delle

antecedenti peregrinazioni dei detentori, desunte dai bolli e dalle vidimazioni figuranti sul passaporto. In cotal modo, Du Pan poteva informare i suoi colleghi di Milano colla sempre encomiata precisione.

Espedienti epistolari.

Ginevra 28 dicembre 1816

Du Pan a Dumont, Milano.

«... Ma lettre précédente que vous ne semblez pas avoir reçue, contenait une note de voyageurs faisant suite à celle précédemment expédiée sous couvert de M. J. Fehr & C. cachetée en cire avec empreinte d'un Pégase. J'ai acquis la certitude que la lettre est bien partie de Genève...».

Ciò dimostra che Du Pan aveva per confidente anche il Mastro di Posta o per lo meno che il suo ascendente s'estendeva a questi. Del resto, in tempo di Poste Cantonali, molti erano gli accomodamenti col segreto professionale. Temendo che la lettera sia stata intercettata, cerca di rammentarsi quanto aveva scritto dei conciliaboli giacobini e della necessità di delegare a Ginevra un agente investigativo italiano, che — senza far sorgere sospetti sulla propria missione — sappia penetrare negli ambienti sovversivi.

Du Pan si preoccupa pure affinchè la corrispondenza che Dumont gli indirizza, lo raggiunnga senza violazioni, onde raccomanda che le sue lettere siano mandate sotto busta doppia; le precauzioni non sono mai troppe. La prima busta sia indirizzata al signor Moser, Controllore della Direzione Generale delle Poste, Berna (Fischer) la quale busta sia da introdursi in una seconda, la quale porti l'indirizzo del signor Schläpfer, Capo Commesso dell'Amministrazione delle Poste di Lucerna. Di guisa che le lettere a lui du Pan destinate, giungano dapprima a Lucerna, donde verranno rispedite al signor Moser di Berna che ne curerebbe l'inoltro a Ginevra: «... cette direction, un peu longue, est parfaitement sûre...» Perchè bisognerà sapere che Du Pan disdegna servirsi dello pseudonimo «Ed. Gentour» che Dumont gli aveva assegnato prima di conoscerlo: «sotterfugi da gente assoldata per gente minuta, che vivacchia su miserie di quel mestiere...».

Passa ai bonapartisti, il baron Du Champ, notoriamente espulso d'Italia per le sue mene faziose, e il Senzi. Di quest'ultimo: «... la Police de Paris nous avait donné sur son compte des renseignements effroyables ... Le voisinage de ces hommes ne vaut rien pour l'Italie ... et je vais écrire à Lucerne pour tâcher de les faire expulser de Suisse, je n'ai pas de rélations directes avec le Tessin ...» però assicura di aver dei mezzi acconci. Si vede che Du Pan ignorava le pratiche del Landamano Quadri.

In proposito, il Governatore di Milano scriveva poi al Conte Sedlnitzky, Capo della Polizia di tutto l'Impero, come qualmente la lettera precedente di Du Pan era di interesse capitale. E certamente destinerebbe Dumont a Ginevra se il suo alto grado lo permettesse e se più alte considerazioni non lo designassero in posto di maggior responsabilità. Dumont è ritenuto indispensabile a Milano perchè tiene in mano tutti i fili. Guai a toccarlo! Forse potrebbe destinarsi a Ginevra il Frizzi, debitamente istruito da Dumont...

E poichè Du Pan aveva accennato a un Piemontese che era stato al servizio di Napoleone, e che abbandonava, sui tavoli degli alberghi ove alloggiava, dei proclami, Dumont è incaricato di verificare questa faccenda. Du Pan sia invitato a mandare un esemplare o per lo meno una copia di questi proclama. Si vuol vedere se Du Pan sia veritiero. Infatti Dumont postilla la minuta della lettera del Governatore colla frase: «Dem betreffenden Herrn Du Pan das nötige mitgeteilt».

Ginevra, 12 gennaio 1817

Du Pan è sempre più inquieto, teme che le sue missive siano intercettate a Losanna, ripete la sua raccomandazione di seguire l'avviamento per il Gottardo-Lucerna-Berna, per i tramiti Schläpfer-Moser, linea più lunga, ma indubbiamente meno compromettente del Sempione.

Incaricato di vigilare l'inglese Bonar, afferma di averne perduta la pista, certo questi si fa mandar la corrispondenza per interposta persona del commercio, espediente noto e difficile da scoprire.

Sul conto del bonapartista Senzi ha scritto al Capo della Polizia di Lucerna, col quale è in ottime relazioni, affinchè usasse di tutta la sua influenza sul Governo del Canton Ticino per far espellere

quell' «abbominevole scellerato». Ma qualora il Governo ticinese nicchiasse [6] otterrà l'intervento del Direttorio federale; il successo sarà immancabile.

I giacobini seminano vento nel Canton Vaud; ultimamente furono distribuiti mille franchi ai poveri della città di Nyon a nome di Giuseppe Bonaparte. Le relazioni fra Nyon e Costanza (Ahrenberg) sono intense, colà risiede «la nombreuse cour des régicides...» J'ai obtenu des détails curieux sur les menées des jacobins vaudois... «ma il documento sembra a Du Pan troppo compromettente per farne spedizione in un momento d'incertezze postali come l'attuale...». E Du Pan auspica la nuova organizzazione postale fra la Svizzera e l'Italia ad assicurare uno scambio di corrispondenza più regolare e fidato. Non sapeva il povero Du Pan che la lotta per l'egemonia fra i Fischer di Berna, e le Amministrazioni postali di Lucerna e Zurigo era accanita. Lotta di tariffe, di pasticci, di dispetti e di conseguenti ritardi e abusi del segreto postale.

Ma ritornando ai due bonapartisti, ovunque segnalati come se avessero il dono dell'ubicazione, la loro pista era subito perduta; nel Ticino non c'erano più e sembra che si fossero dileguati già in settembre, alla volta di Monaco, altro centro di cospirazione diretto dal Principe Eugenio di Beauharnais, già Vice Re d'Italia.

L'armata turca di Napoleone e il nido di vespe di Madame Hortense.

Ginevra 22 gennaio 1817

Du Pan a Dumont

Si dilunga a parlare di alcune opere letterarie ed economico-sociali che facevano eco in quel momento; indi passa a diffidare il Governo austriaco dal ricevere due inglesi, certi Bagshaw e Graves, due scrocconi in allegra compagnia (e di cui indica i connotati e le vidimazioni desunte dai passaporti con una meticolosità tutta poliziesca) i quali stanno viaggiando verso l'Italia: «gente da capestro»! «La spola fra Prangins e Costanza diventa sempre più pericolosa; gli amici di Giuseppe Bonaparte, le sue creature disseminate in tutto il Continente europeo, si danno molto da fare,

sono in moto perpetuo. Anche i giacobini di «quel piccolo Canton di Vaud» si credono chiamati a grandi cose, il loro scopo è di far rinascere il disordine in Italia e in Francia. Urge quindi sorvegliare ogni Vodese, maschio o femmina, che si rechi nel Lombardo-Veneto... Guai a rallentare la sorveglianza su questa genìa... Il cav. Pellegrino Rossi, no, ha nulla sotto stampa ora, ma lavora e studia molto, è un uomo politico che si farà strada...»[7].

Allega il proclama richiesto, diretto al popolo francese, emanato da Napoleone in qualità di «Protecteur de l'Amérique du Nord, de l'Afrique et de l'Asie...», in cui, avuto riguardo all'estrema miseria imposta ai Francesi dalle truppe d'occupazione Alleate, S. M. l'Imperatore ha ritardato il suo ritorno che doveva aver luogo il I° luglio, a dopo le ultime messi e ordina ai Comandanti di Corpi d'armata di tenersi tranquilli in silenzio sino a che l'ordine di marcia sia impartito dagli emissari debitamente autorizzati. Nel dettaglio si accenna che ogni Corpo d'armata sarà di 400 mila uomini dei quali 80 mila di cavalleria, diecimila di artiglieria a cavallo e trainata, e loro sarà assegnata l'occupazione di tutte le Russie, Austria, Boemia, Ungaria, Prussia, Baviera, Vestfalia, Sassonia, Paesi Bassi, Gran Bretagna «e che ancora? Troppa legna al fuoco e dal gennaio al settembre quanti avvenimenti possono succedere; oltracciò Sant'Elena è parecchio sperduta e lungi dal Continente».

A queste due lettere di Du Pan, inoltrandole a Vienna, il Governatore di Milano fa seguire le sue osservazioni: «La corrispondenza di Du Pan è degna d'ogni speciale attenzione; mi faccio sempre la più gran premura di utilizzarla il meglio possibile, specie in quanto riguarda le mene dei giacobini del Canton Vò».

«In quanto poi al soggiorno di Madame Hortense a Costanza[8] (quando non è a Prangins) e i colà trafficanti pellegrini,

---

[6] Tutto dipendeva da argomenti sonanti, nel caso che i due profughi ne fossero lautamente muniti e bussassero ai Vigotti. (Casa del Land. Quadri.)

[7] Pellegrino Rossi, appena trentenne esule, fu nominato alla cattedra di diritto romano e penale dell'Accademia di Ginevra. Fu autore del primo progetto di Patto federale elvetico, appunto chiamato il «Patto Rossi» e sul quale si basò la Costituzione federale. Fu il dottrinario del giusto mezzo. Come esule, era sorvegliato perchè in rapporti col min. russo Capodistria. Diventato ministro costituzionale di Pio IX, cadde vittima di un assassino.

[8] Es wäre allerdings sehr wünschenswert wenn die Madame Hortense

sarebbe molto desiderabile che lei e consorti cambiassero aria, così la si farebbe finita col frequente traffico, favorito dalla situazione della città. Un vero nido di vespe! Il presunto proclama di Bonaparte è ridicolo e stupido. Le stesse cose mi vengono confermate anche dallo Spampani».

Ginevra 25 gennaio 1817

Colla lista dei viaggiatori che si recano in Italia, Du Pan attira la vigilanza su due dei 23 nomi, quello d'un ginevrino negoziante d'orologeria che troppo spesso recasi in Italia, nonchè quello d'un ricco possidente di Nantes; il primo per una vecchia ruggine, il secondo per antipatia istintiva o qualche replica vivace, irrispettosa, giacchè Du Pan non illustra i suoi sospetti nei costoro confronti su dati concreti nè su precise circostanze. Segue una critica stringente del come il Ministro della Polizia di Francia amministri il suo Dicastero, le cui direttive sarebbero troppo ottimiste e pertanto imprudenti. Ai sovversivi, esclama Du Pan, è vano far credito in politica, venga l'occasione e vi cambiano le carte in mano; con questa gente, la coercizione è la miglior tattica... La presenza in Ginevra di un generale d'origine savoiarda, Pactod, in attività di servizio e che espresse la probabilità di forti trasporti di truppe dall'Ain e dal Giura verso l'interno della Francia, ove sarebbero scoppiati tumulti, lascia intravvedere una situazione alquanto oscura e torbida... E che andrebbe a fare ora Giuseppe Bonaparte, sbarcando in Ispagna...»?

Maret, Talleyrand e quei bricconi di vodesi.

Ginevra, 5 febbraio 1817

L'assassinio del corriere postale fra Coldrerio e Mendrisio[9] gli ha ritardato il piacere di ricever prima il Dionigi di Alicarnasso; il capolavoro dell'ab. Maj ha arrischiato di venir trafugato o incendiato in piena campagna Adorna; buon per lui che il grassatore non era bibliofilo, e del resto, cercava solo denari. Du Pan notifica

---

und Consorten anderswo Luft schöpfen mochten... wodurch dem Vespennest eine Ende gemacht wurde». (Saurau a Sedlnitzky, cart. 14/1817.)

[9] Vide medesimo autore: Storia relaz. postali Gottardo, in Rivista Poste D.G.P. 1932/1933 Berna.

la novità, assai fradicia, «dell'espulsione dei bonapartisti Du Champ e Senzi dal Ticino, misura richiesta dal Governo austriaco» e tanto più facile per il Governo ticinese a soddisfare che i due profughi se n'erano già involati da alcuni mesi. Non per questo il Landamano ticinese s'acquistava maggiori meriti.

«Lo spirito di Francia è depresso; tutto fa presagire delle nuove crisi di violenza, ognuno pensa ai propri interessi, non esistono più partiti, ma ogni opinione personale forma una fazione, tante teste tanti partiti». E le teste di legno fan più fracasso, diceva il Giusti. «La classe borghese è indispettita per il varo di due leggi: la libertà individuale e la libertà di stampa che inonderanno la Francia di libelli. La Legge elettorale è pure avversata; il Principe di Benevento, Talleyrand, invero lo si riconosce il diavolo zoppo, sta a cavalcioni fra i ministeriali e gli altri. Un bonapartista abitante nel Canton Vò, certo Schoell, ha scommesso di questi giorni mille luigi d'oro contro 125, ch'entro maggio, Napoleone o suo figlio il Duca di Reichstadt saranno di nuovo sul trono imperiale dei Francesi.

Ma quanto è sgradevole di non potersi fidare, nelle circostanze attuali, della Polizia francese, la cui dabbenaggine rasenta l'inverosimile! Il suo capo è un inetto e un incoerente; accadde giorni scorsi ad un uomo — notoriamente compromesso e legato ai sovversivi — di essere arrestato per misura precauzionale da un sottoprefetto — e su ordine del Ministro fatto rilasciare.

Ginevra 15 febbraio 1817

Du Pan s'aqquieta infine nel sapere che le sue lettere per cui temeva, sono giunte finalmente a destino, dispone perciò che si utilizzi di nuovo la via del Sempione usando però l'indirizzo «A. Picot» sulla busta esterna; nome più famigliare a Ginevra e meno compromettente dello pseudonimo «Gentour» assegnatogli da Milano e che non gli garba affatto. Non è nome indigeno, questo «Gentour».

Due anni prima aveva avuto la sorpresa di prender visione della corrispondenza scambiata fra Maret e Sellon, e che copriva certe relazioni coll'ex-Ministro [10].

[10] Sardagne avvisa Sedlnitzky che farà sorvegliare tutta la corrispon-

Annuncia in preparazione un documento interessante, che si sta copiando. Il Monarca francese sembra quasi in agonia, si parla del Duca d'Orléans come successore o di Napoleone II, tanto per tener buoni i bonapartisti a mezzo soldo... «mais les bruits qu'on fait courir sur le fils de Napoleon n'ont d'autre but que de rassurer les officiers en retraite et la populace encore infatuée de Bonaparte...». L'esercito pare devoto alla Casa reale, Parigi la pensa diversamente; Lione, al pari di Digione e l'Alsazia, è sovversiva e ribelle. La Savoia è in miseria, spira il disgusto per il suo Governo; specialmente Chambéry, insofferente della signoria sabauda, esprime apertamente il suo desiderio di aggregarsi alla Francia. I Giacobini naturalmente soffiano nel fuoco. Il ministro della Polizia di Francia è contento che i regicidî del 20 marzo si rifugino in Isvizzera; ultimamente in occasione dell'anniversario del supplizio di Luigi XVI, si erano riuniti, ospiti di un briccone domiciliato a Nyon, per celebrare l'infausto evento. Vi avevano partecipato le peggiori birbe («les pires coquins») del Canton Vaud e del Dipartimento dell'Ain.

«*Dov'era la città di Berna?*»

L'interessante documento, annunciato da Du Pan, consiste nella deposizione di certo Hugues, ufficiale di Stato maggiore di Suchet, rifugiatosi in Isvizzera perchè bonapartista; da Ginevra fu espulso su ordine dello stesso Du Pan, passò nel vodese ove fu coinvolto in un misterioso affare. Poi — dopo alcune peripezie

---

denza indirizzata al Maret. Però siccome Du Pan s'incarica di rintracciare il Maret, aspettiamone il risultato. Cart. 14. 22. febr. 1817.

Maret, Hugo Bernard, Duca di Bassano, Conte di Digione, Ministro degli Interni di Napoleone, 1815—1819 esule, era un vecchio combattente. Già nel 1793, l'arciduca Ferdinando d'Austria, Vicerè di Lombardia, appostava al Pian di Spagna degli armati per prenderlo vivo o morto. Maret però, invece di passare dallo Spluga, fece altra strada e sfuggì alla cattura. Maret firmò con Napoleone a St. Cloud il 30 settembre 1802, la celebre Dichiarazione ai XVIII Cantoni che comincia colla frase: «Voi presentate già da due anni uno spettacolo affligente... Io sarò il vostro Mediatore...» Da ricordarsi che spettò ai due argoviesi, Land. Dolder e Rengger di prenderne nota a Losanna, il 4 ottobre 1802, in rappresentanza del Governo unitario elvetico. E i due rappresentanti si guardavano in cagnesco! (Ms. Morbio, Bibl. Brera e A. S. M. Minist. Esteri Elvetica.)

di viaggio — entrò a Berna per deporre, davanti a Watteville, direttore della Polizia Centrale e luogotenente criminale della Repubblica di Berna, quanto segue:

«... Giunto a Morges fece la conoscenza di certo Samuel Dapples, tenente d'artiglieria e bonapartista fervente, che si rese per lui garante, a preservarlo d'ogni molestia poliziesca. Questo Dapples forniva passaporti a chiunque si potesse dimostrare come ufficiale di Napoleone mediante carte d'identità, o libretti di servizio ineccepibili; fra questi, certo Combes già colonnello di Stato maggiore della Guardia Imperiale...

Che il comandante della Polizia vodese avvisava sempre per tempo i profughi i quali non fossero in ordine di carte d'identità o sprovvisti di permesso di dimora, prima di ogni inchiesta o prima del mandato d'arresto...

Che l'unica occupazione di M. Fêtuz e dei suoi gendarmi vodesi sono le corrispondenze e le mene politiche... En général, M. Fêtuz en est beaucoup plus occupé que de toute autre chose...».

(Non sembra che fra Du Pan e il suo collega Fêtuz esistessero relazioni amichevoli o di stima; anzi la diversità di principî o la gelosia di mestiere aveva creato fra essi un'atmosfera deprimente, per non dire una palese tensione.)

«Hugues affermava pure che il Governo francese, pur di liberarsi dei bonapartisti più arrabbiati e incomodi, li fornisse di passaporti ‚pour aller se faire pendre ailleurs'. Neppure il Giudice di Pace di Losanna sarebbe in odore di santità, essendo l'unico incapace di protezione verso e a favore degli immigrati francesi, ma gli si accordano le circostanze attenuanti delle infermità e dell'età. ‚Les Initiés' (i partigiani di Napoleone) s'affidano di più alla protezione dei segretari e degli uscieri della Giudicatura. Anche a Payerne e a Vevey soggiornano numerosi profughi, raccomandati dagli stessi Consiglieri di Stato e perciò tollerati.

Infine che nel Canton Vaud sono pronti milleduecento volontari vodesi per una spedizione armata nel Paese di Gex e che tale movimento potrebbe esser la scintilla di un'insurrezione generale in terra di Francia.

Il Dapples aveva anche confidato all'Hugues che lo stesso Governo vodese era stato denunciato al sottoprefetto di Gex per

forti invii di armi e munizioni nelle regioni limitrofe francesi, le quali spedizioni giungevano sempre a destino ,attendu que les précautions prises à cet égard étoient de nature à parer à toute surprise malgré la surveillance...': del resto nei Comuni riuniti nel Canton Ginevra, molta gente specula apertamente su queste criminose importazioni. Gli ,Initiés' hanno ramificazioni in tutte le città vodesi e dispongono di solide amicizie persino nel Direttorio federale che li preavvisava d'ogni inziativa pregiudizievole a loro e al Canton di Vaud, per cui era consigliabile di cambiar aria e andar in villeggiatura.

Che il Dapples aveva espresso l'intenzione di dar il fuoco alla città di Berna, covo di decrepiti reazionari oligarchici, cristallizzati, incartapecoriti, mummificati. Ove le più brutte patrizie — come dire la maggioranza — osavano dire: «Ci si tolga pur tutto, ma non l'onore», «Come se qualcuno nutrisse delle velleità di attentare alla loro integrità! I forestieri sarebbero venuti a chiederci' Dov'era Berna? Dove e quando esistette la città di Berna, dove vivevano caste donzelle, sabine che nessuno voleva rapire?»

Che il Giudice di Pace di Losanna — per ischerno — era soprannominato ,Jean-Pierre'. Che un falegname vodese era stato incaricato di avvisare l'ex-re Giuseppe Bonaparte di fuggir subito dal Castello di Prangins, pena l'arresto nella notte incombente, nonchè di aver lo stesso falegname avvisato il Duca di Bassano[11] residente al Castello di Allamand, ma non avendo questi voluto prestar fede e avendo anzi opposto una fiera e accanita resistenza ai gendarmi, ne era stato ferito a una mano...».

La deposizione dell'Hugues termina a questo punto; non se ne può giustificare il movente altro che come un gesto d'un disperato, a meno che l'Hugues fosse un mistificatore o un agente provocatore; a meno che avesse voluto compiere una vendetta contro il Dapples, non accorgendosi della brutta figura propria.

Du Pan aggiunge che il Prof. Pellegrino Rossi stava per iniziare un viaggio, aveva chiesto un passaporto per Torino mentre una settimana prima voleva recarsi in Germania. S'ignora il motivo del cambiamento d'itinerario. Du Pan non mostra simpatia verso

---

[11] Hugo B. Maret, Ministro degli Interni di Napoleone.

il Rossi, ciononostante non può impedire che l'illustre Statista sia ricevuto tre anni dopo come cittadino di Ginevra.

6 marzo 1817

«Una sommossa è scoppiata a Grenoble, la miseria aumenta ovunque in Francia, sia per la carestia, sia per l'artificioso rincàro dei viveri e specialmente del pane. A Parigi i muri si coprono di affissi incendiarî. Il Governo si sbanda. Gli emissari dei Giacobini vogliono la rivoluzione e si spingono fin quà; noi li sorvegliamo ma non li fermeremo che al momento propizio per ottenerne delle rivelazioni concrete».

S'invoca la squadra mobile.

17 marzo 1817

«La sommossa di Grenoble fu provocata dalla comparsa, sul palcoscenico a teatro, di un'attrice ornata di nastro tricolore; ne nacque un tumulto fra gli studenti partigiani di Napoleone e i militari. Duelli cruenti e risse sanguinose ne furono le conseguenze, il popolo era per gli studenti, l'esercito per la causa monarchica.

Un emissario di Giuseppe Bonaparte, certo Levrier, è partito per la Corsica munito di un'importante somma di denaro, versatagli da persona eminente ma ignota.

,... Il seroit essentiel d'avoir ici quelque agent près de la classe des révolutionnaires dont plusieurs sont fort misérables... Si vous êtes d'avis d'employer cette surveillance, veuillez m'indiquer la somme dont je pourrai disposer de suite ou me faire passer une petite lettre de change sur Genève, dont néammoins je ne ferai usage qu'au cas où ce soit nécessaire... Aussi à Chambéry, centre des Jacobins, nous devrions envoyer un homme sûr...'.

In data 17/20 marzo il barone Sardagne, segretario del Governatore, scrive a Sedlnitzky a Vienna che il servizio Du Pan è tanto più interessante e ha tanto più valore che è disinteressato e posa su saldi principî affini ai nostri. Che le osservazioni sulla Savoia sono giustissime, la tendenza per la Francia è preponderante e corrisponde a quel che succede a Genova, ove il Governo piemontese è pubblicamente deriso...». Erano quelle notizie che compiacenti confidenti comunicavano alla Reggenza austriaca di Milano.

Milano, 25 marzo 1817.

Il Direttore della Polizia austriaca Raab preavvisava à Sedlnitzky in merito alle ultime proposte di Du Pan: «... nur wünscht man vorläufig zu wissen auf welcher Art er (Du Pan) die Sache einzuleiten gedenkt und wie hoch diese Vertrauten zu stehen kommen würden. Hr. Major Dumont wird über dieser Gegenstand an Du Pan zu schreiben ersucht... Die Auskünfte Du Pan's über die in Südfrankreich herrschende Stimmung, stimmen vollkommen überein mit den Schilderungen die mir darüber aus anderen Quellen gemacht wurden...».

Il costituto di Hugues è portato a conoscenza di Metternich, il quale — ben a torto e colpa sua — si scandolezza come lo spirito rivoluzionario mini i magistrati e funzionari pubblici del Canton Vaud. Dimenticava il Cancelliere ch'esso era il maggior responsabile di questo stato d'animo dei Vodesi, ai quali i saccheggi delle truppe austriache erano troppo presenti per poterli cosi presto dimenticare.

Però il Raab conviene della necessità di far controllare e seguire gli avvenimenti nel Canton Vaud, non solo mediante Du Pan, ma eziandio con tutti quei mezzi a disposizione di S. E. il Conte Saurau, il nuovo Governatore generale della Lombardia. Eppure il Sedlnitzky a Vienna — taccagno quanto il Raab e che pretenderebbe sfruttare maggiormente il Du Pan — opina che i 40 luigi d'oro preventivati da Du Pan per l'organizzazione dei sottoagenti non sono poi tanto indifferenti...: «sind nicht so unbedeutend und ob die Ausgabe lohnen werde, dieses dürfte aus der Ausbeute der ersten Paar Monaten zeigen...».

In piena conformità, il Dumont deve avere scritto a Du Pan (27 marzo) ma la minuta non trovasi in atti) autorizzandolo alle più utili misure per l'organizzazione del servizio (che nel gergo chiama «notre affaire»): trovi lui a Ginevra e dintorni qualche d'uno di cui fidarsi e che sappia ambientarsi negli elementi sospetti.

Du Pan (7 aprile 1817) risponde: «... pour être bien servi il nous en coûterait 8 à 10 louis par mois» a cui dovrebbonsi aggiun-

gere le spese di trasferta nelle regioni attribuite all'agente. In più a due altri «viaggiatori» si affiderebbe il Lionese e Chambéry mentre il terzo farebbe Digione, Lons-le Saulnier e il Canton Vaud, ciò basterebbe allo scopo prefisso. Globalmente Du Pan calcola la spesa a 10—12 franchi al giorno per agente, pari a 30 luigi al mese; egli dimostra in queste elucidazioni, profondo acume e perspicacia organizzatrice, studia le proposte e le valuta con chiarezza e competenza. Candidati poveri non ne vorrebbe, per quanto i miserabili abbiano nulla da rifiutare, ma sono costoro ben fedeli? Quanti d'essi e i più intelligenti sarebbero capaci di servire in due campi? È naturale che per conto suo preferisca i forestieri, francesi o italiani, perchè non lo possano compromettere. Solo nella più disperata ipotesi, vedrebbe lui di arruolarne a Ginevra o dintorni. L'essenziale è che «votre Maison» (vuol dire «la polizia austriaca») non figuri in nessuna trattativa. Inoltre Du Pan assicura il Dumont che le reciproche relazioni «d'affari» sono assolutamente segrete, e ignorate da chiunque, che nessuno ne immagina l'esistenza, la ragione e la possibilità, nemmeno il Moser e lo Schläpfer delle Poste di Berna e di Lucerna, funzionari cantonali e di regìa privata. Poi avendo il vantaggio di tener sott'occhio i confidenti — siccome le pratiche di polizia, inerenti alla sua funzione, l'occupano in via parallela — si trova nella vantaggiosa situazione di giudicare del rendimento intrinseco degli agenti e così di salariarli a seconda delle informazioni portate; onde la possibilità di ridurre le spese.

Segnala l'arrivo a Prangins d'un certo generale Gilly, proveniente da un lungo soggiorno a Costanza (Ahrenberg), residenza dell'ex-re Giuseppe Bonaparte. Questo Gilly è sempre circondato da giacobini vodesi e francesi; riceve una quantità di corrispondenza per il tramite clandestino di Giacomo Veret, agente d'affari di Re Giuseppe e presidente del Tribunale di Nyon. Il detto Gilly è uno dei molti che la polizia francese, per pura dabbenaggine, ha lasciato emigrare con grosse somme di denaro.

14 aprile 1817

«... Les jacobins paraissent démontés, ce que j'attribue à l'échec escompté en Angleterre.

BIBLIOTHEK der E. T. H.
ZÜRICH

Je vous adresse une liste de voyageurs et une notice sur le nommé Voidet de Beaurevoir que nous avons expulsé d'ici et qui est parti pour Turin et Milan: c'est un très mauvais sujet et fort bonapartiste, je n'ai voulu tarder à vous aviser de son depart pour l'Italie...».

Infatti una quindicina dopo, la Gazetta di Milano annunciava giunto da Torino il «commerciante Voidet de Beauvoir» come un personaggio importante: aveva potuto penetrare in Lombardia senza che la Polizia se ne accorgesse, ma che riguadagnava il tempo perduto, riaccompagnandolo indietro, oltre Ticino, nel Piemonte.

Milano 28 aprile 1817

Dumont a Du Pan.

Perifrasando le proposte ricevute, Dumont autorizza Du Pan ad assumere l'agente più idoneo, limitando però il servizio — per intanto — a Chambéry, il vivaio più pericoloso e più immediato. Si prenderebbero così due mosche alla volta: la Savoia e le regioni limitrofe.

A Du Pan l'incarico di concentrare le notizie, di verificarle e vagliarle, come punto intermedio più competente e più capace. Du Pan — di tanta fiducia — è lusingato.

Le istruzioni da impartire all'agente di Chambéry sarebbero:

a) studiare i partiti e le sette di Chambéry, nonchè i loro aderenti.
b) distinguere in quest'ordine, gli stranieri residenti dai sudditi del Re di Sardegna.
c) orientarsi sui propositi, sulle mene e le discussioni agitate dai giacobini e di questi scoprire le relazioni coi partigiani in Francia, Italia e Svizzera.
d) mettersi in relazione cogli impiegati postali allo scopo d'identificare i mezzi, i modi, i recapiti della corrispondenza degli indiziati rivoluzionari e possibilmente farne incetta per prenderne conoscenza.

La minuta della lettera Dumont a Du Pan è assai eloquente e ne stralciamo il brano seguente: «... Vos lumières nous facilitent grandement la tâche et les moyens d'entrer, de pénétrer en quelque sorte dans ce ténébreux labyrinthe des conspirateurs contre tout

ce qui est saint et sacré, pour le maintien de la paix et de la félicité de l'Europe...! Quant aux frais... ayez la complaisance de me mander si vous préférez de tirer des lettres de change sur M. Fehr, Directeur de la Maison Hengelmüller ou si quelques fonds et quelle somme ferait mieux... Continuez, sv. p. la liste des voyageurs étrangers».

Dumont aveva dunque trionfato della spilorceria dei suoi Superiori ai quali aveva scritto: «... Nessuno meglio del signor Du Pan è competente e disinteressato, sicuro e preciso. Ne avessimo un simile in ogni punto, il mestiere sarebbe più facile e proficuo, l'Europa sarebbe una ragnatela di cui ne terremmo i fili... Tuttavia il servizio deve dipender da Du Pan solo, colla massima latitudine, purchè nè Milano nè l'Austria siano nominate o comunque esposte...».

Non sembra che Du Pan abbia risposto alla lettera precedente di Dumont, giacchè questi in data 10 maggio rincalza ancora da Milano, rinnovandogli le sue proposte, confermandogli l'affare di Chambéry, autorizzandolo ad assumere l'agente per Digione e Vaud, come dalle istruzioni del 7 aprile: «Nous aurons ainsi formé la base d'une correspondance solide, mais les individus de votre choix ne seront censés d'être à nos gages qu'autant ils rempliront fidèlement ce que nous exigeons d'eux... Deux mois d'essai suffiront...» a vederli in attività, quanto sapranno rendere e se sia il caso di mantenerli al servizio.

Ginevra 17 maggio 1817

Du Pan non è riuscito a formare la squadra ligia al compito «ne désirant pas m'aventurer avec des individus pas faits ou peu capable de ce genre de travail, quoique votre maison n'y paroitroit d'aucune manière...».

La rivincita di Madama di Staël. — Gelosia di mestiere.

«Il côrso Santini, già usciere di Bonaparte, reduce da S. Elena, a Monaco di Baviera tentò di ottenere la vidimazione per la Svizzera e l'Italia. Lo segnalo a tutte le polizie cantonali, ma se gli riesce di giungere a Losanna, nulla gl'impedirà più di passar le

Alpi. La sua meta è Parma, ove pretenderà animare l'ex-Imperatrice Maria Luisa all'azione in favore di suo marito».

Du Pan non sapeva ancora che l'Arciduchessa austriaca aveva già trovato un sostituto maritale nel guercio maresciallo austriaco Neippberg, esecrato quanto temuto dai parmensi. Le importava ben poco del prigioniero di Sant'Elena, ormai.

«Un altro bonapartista in moto perpetuo è certo Mansor, già Capitano dei Mamelucchi di Bonaparte, egiziano, croce Legion d'onore. Monaco, che è convegno e centro di sospetti bonapartisti, gli ha fatto far le valigie... Strasburgo e l'Alsazia sono formicai di giacobini, vi regna uno spirito di ribellione generale e antimonarchico. A Lione il Reggimento Elvetico di presidio fu oggetto di gravi e cruente ostilità e molti faziosi vi furono fermati per ragioni di sicurezza.

Il Castello di Prangins è in febbrile attesa di Madama Giuseppe Bonaparte, della famiglia di costei e della signora Bernadotte. Il Governo di Vaud sa tutto e chiuderà gli occhi per non vedere. Madama di Staël però non si farà scrupolo di scarrozzare da quelle parti... quasi a titolo di sfida».

Du Pan è in relazioni amichevoli di servizio col suo collega di Lucerna, dal quale viene a sapere che una Claudel, vedova d'un ufficiale di Napoleone, riparte da Lucerna munita di foglio di via del direttore della Polizia Wieland di Basilea e del quale — aggiunge malignamente Du Pan, — la Claudel non ha tanto da vantarsi perchè la costui raccomandazione «... n'est pas d'un grand poids, le Wieland ayant été fort bonapartiste. (Ceci très entre nous)».

Dai documenti segreti della Presidenza di Governo risulta che il Wieland non s'era accontentato di munire la Claudel di un biglietto di raccomandazione ma si era offerto come suo angelo custode da Lucerna a Milano. Ma siccome la vedovella aveva suscitato a Lucerna certe osservazioni che furono notificate alla Polizia di Milano per il tramite di Du Pan, così si prescriveva una rigorosa sorveglianza «di questa femmina» (17—23 maggio). I motivi non sono indicati, se politici o morali. L'essere vedova e amica di un bonapartista bastava a renderla sospetta. Ma il dispetto maggiore stava nella «buona fortuna» capitata al Wieland senza ch'esso avesse chiesto il consenso dei suoi colleghi di Lucerna e

di Ginevra, di starsene al fianco della vedova durante alcune settimane.

Alla polizia austriaca che volle redarguirlo di questa relazione, il Wieland rispondeva seccamente «che tutto era affar suo privato, privatissimo, e nel quale i signori colleghi di Milano erano pregati di non ficcar il naso, che v'era nulla da investigare nè da censurare, lo si lasciasse in pace godere le ore di buona compagnia colla Claudel fin che avrebbe levato l'incomodo alla Polizia stessa. Del resto questa si mettesse ben in capo che polizia e politica in affar di cuore non c'entravano affatto, e insomma sembrargli che gli agenti austriaci fossero incartapecoriti».

La Presidenza di Governo fu seccatissima di questa risposta, cosciente di essersela meritata. E la vertenza non ebbe altro seguito.

La miseria in Savoia e la beneficenza ginevrina.

Ginevra, I° Giugno 1817

Le Docteur Péchier à Dumont

(È un nuovo personaggio che s'intromette, in relazione con Du Pan e Dumont, e la lettera val la pena d'esser riprodotta quasi in extenso quale testimonianza del tempo.)

«Depuis longtemps, mon cher Baron (Dumont) je cherche à passer quelque momens avec vous, les malades et les contretems s'y ont opposés. Je vous écrivis une lettre en Xbre dernier et je ne veux pas parler de la fête de l'Escalade célébrée le 12 Xbre dernier, mais de l'état où se trouve cette nation savoyarde, maltraitée par le Ciel & négligée par son Roi. Cette contrée (la Savoye) toujours pauvre, même dans la prospérité, a presque vu sa dernière heure arrivée pendant la disette qui nous a tous menacés. Hors des frontières sardes ou plûtôt piémontaises, elle présente peu de moyens de défense militaires, surtout quand elle est défendue par des troupes sardes; ce qui rend le Roi fort indifférent sur son sort et sa situation alimentaire. Ne vivant que de l'agriculture, elle s'est vue réduite à arracher pendant l'automne les épis déjà cachés sous la neige et pendant l'hiver à vivre des racines que la terre recèle. Chaque jour les communes savoyardes, nos voisines, attendoient du Roy quelque assistance, des soupes économiques,

des pommes de terre pour planter, des grains pour semer, quelque travail journalier qui pût les mettre à l'abri de la mort; elles avaient d'autant plus raison de compter sur le Roi que déjà certains dépôts de froment étoient formés dans quelques petites villes; que l'on avait fait en janvier des *bons* pour la distribution de soupes. A force d'attendre des milliers plioient sous la famine et rien ne se distribuoit. Les Commandants de St. Julien et de Bonneville, hommes pleins d'honneur et d'humanité s'indignoient que du Piémont, plein de comestibles, aucune denrée ne sortit pour la Savoie, à la quelle les Rois de Sardaigne se disent si attachés & d'où ils savent si bien tirer d'énormes contributions pour soldes d'inutiles armées... Genève ne pouvait voir sous ses yeux une contrée plongée dans les horreurs de la famine...».

Riassumeremo il resto il più brevemente possibile: in Ginevra si organizzarono dunque delle collette popolari: in una sola chiesa, in un'ora di tempo si raccolsero immediatamente dieci luigi, versati subito al Curato del Comune centrale, da scambiarsi contro grano e riso. In una seconda colletta si raccolsero 42 luigi, una terza raggiunse 180 luigi d'oro. In tutte le nostre case si fece incetta delle ossa di macellerie per farne dei brodi. Due dame ginevrine già da sei settimane s'erano stabilite in un infelice comune savoiardo a sei leghe di quà e vi distribuivano 400 minestre al giorno grazie ai nostri brodi, nonchè semenze farinose comperate coi nostri fondi e coll'aiuto di alcuni inglesi soggiornanti a Ginevra. Si fabbricò della gelatina che con sostanze vegetali dà un alimento assai nutritivo; ebbene il credereste? l'incuria o la barbarie del ministero sardo giunse al punto d'inceppare l'importazione di questi soccorsi col pretesto che occorreva un'autorizzazione ministeriale per importare in Savoia dei comestibili, cioè per impedire ai savoiardi di morir di fame. Già da un mese le città vicine erano venute per imprestar del frumento da restituirsi in giugno prossimo, quando al Re piacerà di mandar delle granaglie da servire in gennaio e febbraio. Delle petizioni erano state fatte al Re, ma si temeva che il Conte di Garrès [12] le avesse destramente fatte scomparire. La Contessa

[12] Il dott. Péchier alludeva certo al march. di Garessio, del quale Pictet de Rochemont scriveva: «... Il a l'air très bon homme, mais les dons du génie, ne lui ont été départis que dans une mesure restreinte...». (Chapuisat. — Les 100 jours.)

Marescialla di Bellegarde[13] conosceva la miseria di Savoia e i torti del Ministro, ne deve aver parlato ma invano; persino alcuni inglesi autorevoli ne scrissero alla loro Corte affinchè ne rendesse edotto il Re sardo. Converrebbe approffittare della circostanza per eliminare dal Ministero il conte di Garrès «cet homme qui seul a causé tous les retards à la ratification du Traité de Turin[14] qui seul délaisse la Savoie par la haine qu'il lui porte, ainsi qu'à la Suisse entière, qui seul maintient en Piémont un système politique, ridicule, fastueux et qui contraste tant avec les idées du siècle...».

Il dottor Péchier chiudeva la sua lettera dicendo di esser al corrente delle relazioni amichevoli intercorrenti fra il barone Dumont e il signor Du Pan, sotto busta del quale gli spediva la lettera presente. E che nel frattempo, aveva saputo che l'infausto Garrès andava ministro sardo a Berna, ma che al posto suo restavano, alla Corte di Torino, due altri intriganti, i detti Raburati e Gattinara, autori responsabili di questi disordini.

A Milano, Dumont soffermavasi solamente sull'intonazione generale della lettera del dottor Péchier, in quanto essa confermava le asserzioni di Du Pan, cioè che nella Savoia negletta, per colpa dei Ministri del Re e della burocrazia inetta o indifferente, si giuocava il destino di tutta una regione. Si commettono talvolta dei peccati che vanno oltre il momento immediato e le cui conseguenze si risentono in tempi remoti. La carestia in quell'anno era generale e può anche darsi che la burocrazia e la nobiltà piemontese pensassero anzitutto alle popolazioni vicine e trascurassero quelle di Savoia, troppo lontane ed eccentriche.

Ginevra 9 giugno 1817

Du Pan conferma a Dumont di avergli mandato il 17 maggio una lista di viaggiatori per l'Italia e il 3 giugno all'indirizzo convenzionale Ribaldoni una lettera del Dottor Péchier. In quanto ai confidenti autorizzati e da collocarsi nelle località designate, non ne ha trovati di idonei, nè di abbastanza sicuri o intelligenti per

---

[13] Moglie del Maresciallo Conte di Bellegarde, Reggente di Lombardia.

[14] L'opinione di Pictet sulla Conferenza di Torino si potrebbe riassumere in una frase: che i sardi facevano un passo in avanti e due indietro, in tal modo si tenevano il Salève e molto altro. (Chapuisat, — op. cit.)

lo scopo. I francesi non lo farebbero a proprio danno, e gli Svizzeri, malevisi in Francia, incontrano troppe difficoltà per introdursi liberamente negli ambienti indicati e a far conoscenze opportune per un lavoro proficuo.

Dalla scoperta della congiura di Bordeaux, «i fratelli e amici negozianti» hanno ripreso coraggio e dalla sommossa di Moulins ne era scaturita quella di Lione, diretta contro il reggimento svizzero.

Il Delfinato è più tranquillo dopo l'arresto del tenente colonnello Biolley, capo della congiura del 1816, che, non avendo cessato di fomentare la sedizione, sarà certo fucilato.

«Tale è il quadro della vicina Francia: molto egoismo, nessun spirito pubblico, malcontento generale in tutti i partiti, ognuno desiderando un cambiamento purchè corrisponda ai propri interessi e comodi. Vi sono elementi di discordia e di guerra civile, ma la stanchezza delle rivoluzioni nonchè l'egoismo dei singoli, in ogni ceto, paralizzano le iniziative feconde».

Leggendo la sintesi che Du Pan faceva della situazione della Francia d'allora, ci vien fatto di pensare a quella d'oggi, caotica più che mai.

«... Cionondimeno è inconcepibile come il carovivere e l'estrema miseria su cui speculano i sobillatori di tutte le epoche, non abbiano fatto esplodere più presto e ovunque la ribellione generale...».

Du Pan ha saputo dell'arresto del côrso Santini, appena entrato a Como, che egli aveva facilitato; «ben cucinato, se ne potrà sapere il nome dell'autore del ‚Manoscritto di Sant'Elena' che s'attribuisce a Napoleone, ma non può essere. Comunque l'opuscolo fa e farà ancora molta impressione e potrà avere gravi ripercussioni».

Unisce un elenco di viaggiatori indiziati, in viaggio per l'Italia.

Le sommosse di Lione e Grenoble. — Colonello e capellaio. Pellegrino Rossi e Orell Füssli.

Ginevra, 13 giugno 1817

Du Pan a Dumont, Milano.

Una sommossa è scoppiata a Lione l'8 corrente e continua tuttora. La polizia era stata avvisata che qualcosa si tramava e potè

premunirsi. La rivolta da Trevaux presso Lione dilagò a Beaune. Il disegno primitivo era di uccidere tutti gli ufficiali e i notabili che partecipassero alla processione del Corpus Domini, domenica 8 giugno; fu una guerriglia ostinata nei borghi e nelle campagne e l'autorità militare, investita della repressione, non ebbe riguardi. La processione era sfilata regolarmente, ai crocicchi erano piazzati i cannoni, ma nessuno si mosse e la nuova San Bartolomeo fu evitata. Alle truppe regolari era stata aggregata anche la Guardia Nazionale. I ribelli non avevano addotto il pretesto della fame, ma ebbero per richiamo i gridi: «Viva la repubblica, viva Napoleone, abbasso la nobiltà, abbasso la calotta! Saccheggio!».

«De la lettre du Docteur Péchier, vous savez la conduite du Gouvernement du Turin..., malgré cela aucun mouvement en Savoye. Un bonapartiste savoyard explique la raison qui les empêchait d'agir, par le manque d'ensemble, de chefs, et non de volonté. Voilà donc un pays bien (?) attaché à son Gouvernement! Au reste celui-ci n'a pas le droit de s'en plaindre».

Ginevra 18 giugno 1817

Du Pan a Dumont.

Trasmette un rapporto minuzioso ricevuto da un confidente di Lione, in merito agli avvenimenti e rileva il fermo del famoso Duchamp. Ma deve trattarsi d'un omonimo. La repressione riuscì particolarmente efficace grazie all'energico concorso «des inébranlables suisses, et cela fera peut-être sentir à notre bon Roy de conserver des auxiliaires aussi précieux».

S'intende che Du Pan cita il suo corrispondente di Lione.

Nella lettera susseguente del 16 luglio, Du Pan s'allarga in particolari sulla stessa rivolta di Lione, la quale mirava a ristabilire il regime repubblicano giacobino. Bonaparte e il Re di Roma erano polvere per orbi, o meglio, erano l'esca all'amo per attirare nella rivolta gli irriducibili ufficiali a mezzo soldo e il popolino che nel disordine e nell'anarchia trova l'ambita occasione per il saccheggio.

«Si certifica che gli emigrati francesi in Baviera — alla cui testa stava Eugenio di Beauharnais già Vicerè del Regno d'Italia — ne siano stati i fautori. Altri accusano l'Inghilterra di aver sof-

fiato nel fuoco di questi tafferugli col proposito di facilitare uno sconvolgimento generale, quindi di pescar nel torbido. Fra i giacobini francesi e i carbonari d'Italia erano state intavolate trattative per impossessarsi del potere nel Vallese, o per lo meno di far giacobino questa repubblica del Sempione, dimodochè servisse d'anello di congiunzione — unitamente a Vaud — fra i due paesi. Il compito di corrompere i Vallesani era appunto affidato ai Vodesi: ,ce fait curieux et intéressant est exact; la non réussite de l'affaire de Lyon et l'apathie des Valaisans ont rendu vaines jusqu'à présent leurs peines, quoique la population du Bas-Valais soit loin d'être devouée...'.

Du Pan raccomanda insistente la sorveglianza delle relazioni fra Italia e Francia (per quanto i documenti provino abbondantemente l'intimità fra Austria e Sardegna-Piemonte, comunicandosi vicendevolmente ogni notizia che toccasse la sicurezza del vicino e di rimbalzo la propria) e s'estende sulle pratiche delle società segrete e massoniche, sui loro giuramenti, sui loro pugnali e sulle minaccie più inaudite, tanto da far accaponar la pelle ai magnati austro-piemontesi. ,Ma chi ha fornito fondi così considerevoli per la sommossa di Lione? A Parigi se ne conosce bene la situazione, ma non la si vuol confessare, oppure si balocca coi chiar di luna, e s'attribuisce alla guerra intestina l'origine del carovita e della miseria. Eppure in Savoia — malgrado l'odio per il Governo sardo — nessuno ha mosso un dito; s'aspettava tranquillamente l'esito della rivolta in Francia'.

Du Pan reputa di non aver più bisogno d'arruolare i tre confidenti autorizzati da Dumont; per il momento, le sue relazioni colla Francia sud-orientale, Lione e Grenoble, potranno supplire. Al massimo si potrà far viaggiare un sol individuo, purchè abbia occhi e orecchi per tre ,... et nous pouvons éviter pour le moment cette dépense...'.

È questa la vera ragione dell'evoluzione di Du Pan? O gli torna piuttosto gravoso e compromettente il compito assunto?

Intanto illustra con acume lo scopo dei capi sovversivi e la loro tattica: ,mantener vivo il fermento rivoluzionario, sollecitare la partenza delle truppe alleate che s'attardano ancora nell'occupazione della Francia e poi d'un balzo, detronizzare la casa Bor-

bone, per instaurare un Governo a loro capriccio. Tal'è il programma confermatomi da gente d'alta gerarchia rivoluzionaria».

Milano 26 Luglio 1817

Dumont Milano a Du Pan.

«... Je suis toujours avide de vos lettres, elles me font toujours grand plaisir tant par le caractère qu'elles portent que par la précision et la pénétration subtile avec la quelle vous envisagez la chose...». Si dilunga nello spronare Du Pan a far allestire la lista degli italiani affiliati ai giacobini di Lione. Lo autorizza categoricamente a usare d'ogni mezzo disponibile, senza risparmio, quando lo ritenga utile e glielo conferma nel modo più elogioso: «La sagesse et la prudence qui vous guident ont mon approbation plénière, je ne puis qu'applaudir à votre manière d'agir...». (Tanto più che Du Pan costa nulla!)

E gli confida che Santini smentì tutte le voci sussurrate sul presunto mandato di Napoleone. Tutta la sua celebrità consisterebbe unicamente nel fatto di esser stato addetto al servizio di Bonaparte. Durante la sua fermata a Milano, strettamente sorvegliato, non gli si permise comunicazione veruna con chicchessia e poi, sotto buona scorta fu tradotto a far una quarantena salutare a Brünn in Moravia, dove avrà tempo di smemorarsi in altre occupazioni inerenti all'umana fragilità.

Esprime il desiderio dell'identificazione del Duchamp di Lione: se trattasi veramente del colonnello d'artiglieria di Bonaparte, espulso da Milano e dal Ticino, oppure se concerni piuttosto certo Des Champs secondo il Moniteur, cappellaio di professione, fucilato a Lione perchè capeggiò l'attacco alla processione del Corpus Domini.

E si fa premura di comunicare a Du Pan la notizia freschissima della repressione della rivolta di Pernambuco, i cui caporioni finirono sul capestro. In termini ditirambici, Dumont esclama: «Grazie alla Casa d'Austria, l'ordine regna ovunque sovrano!».

Ginevra 3 agosto 1817

Du Pan a Dumont Milano.

Il nostro Du Pan è scandolezzato dell'immunità dei caporioni della rivolta di Grenoble, non uno è stato inquietato, bensì solo

qualche ribelle di rango inferiore e dal quale non è possibile sapere chi avesse tenuto le fila.

«Il Cav. Pellgrino Rossi, partito da Ginevra 15 giorni fa per Zurigo, non v'ha prolungato il soggiorno e s'è diretto, in Italia. È detentore di un passaporto ginevrino per la Svizzera; s'ignora in qual regione d'Italia egli sia per recarsi. Sembra che sia andato a Zurigo per far stampare un'opera; il suo editore è l'Orell Füssli. Gioverà sapere che questa casa stampa tutto quanto le si presenta e non teme di servirsi di false rubriche e di indicazioni apocrife, di città o date immaginarie e atte a fuorviare le responsabilità. L'importazione di lavori usciti da quel torchio merita d'esser sorvegliata».

E così il nome di Orell Füssli va a ingrossare il numero dei tipografi elvetici odiati e boicottati dalle polizie austriache e alleate. La Storia si ripete.

Luigi XVIII. — Un barone scavezzacollo. — Un medico senza pazienti.

Ginevra 24 settembre 1817

Du Pan a Dumont

Parecchi prefetti francesi erano stati destituiti perchè troppo realisti, cioè più monarchici dello stesso Re. Le elezioni di un quinto della Camera — del cui risultato s'è incerti — deciderà della presentazione o meno di due progetti di legge, di cui i giacobini fanno una piattaforma di principio: l'uno riguarda il licenziamento dei Reggimenti svizzeri e della Guardia Reale. Non si capacita come mai il Ministero francese possa tollerare — e peggio, preconizzare — il rinvio dei due unici corpi armati e addestrati sui quali possa fare sicuro affidamento per ogni eventualità.

Un fatto notevole, che da un mese preoccupa gli spiriti di Corte e del popolo, è la comparsa del sedicente Luigi XVII; dopo aver messo in subbuglio Rouen, la Vandea e Parigi, intorno alle sue peripezie si raccontano i fatti più strabilianti, «ciò che per il popolino è un ghiotto boccone, tanto da far dimenticare la carestìa». (Ma ci sembra che du Pan voglia far del fine umorismo.) E tanto per tagliar le ali alle fantasie sbrigliate, hanno confinato il sedicente principe reale e pretendente a Vincennes...

Il nuovo Concordato ha offeso i senza religione e ha indisposto i protestanti, già maltrattati nel 1815. La Polizia francese ha fatto sequestrare «la Correspondance officielle du Concordat» che si stava stampando e ciò ha sollevato molto stupore e alquanti sospetti. Le truppe alleate in Francia assimilano uno spirito disfattista veramente deplorevole — ciò era da prevedersi — e i Sovrani Alleati vorrebbero ritirarle.

«Vient de partir pour l'Italie un baron de Schönberg, croix de la Légion d'Honneur, artiste-peintre, bonapartiste enragé, tient propos inconcevables...». Questa volta Du Pan non l'imbrocca, a meno che sia stato ingannato da un più furbo di lui, perchè questo Schönberg, appena giunto a Milano, munito di tali commendatizie, fu subito ricevuto commensale dal gen. Bubna e introdotto in tal modo negli ambienti dell'alta ufficialità austriaca da sollevare attorno a sè un'alone di simpatia. Nel palco dello Schönberg alla «Scala» di Milano, si davano convegno o sfilavano i funzionari e ufficiali austriaci colle mondane di alto bordo. Ed essendo caduto ammalato per stravizî, la processione continuava nella sua camera d'albergo. L'inchiesta della Polizia concludeva che «dal punto di vista politico — il solo che contasse — lo Schönberg era stato prudente e irreprensibile («umsichtig und tadellos»).

Ginevra 13 ottobre 1817

Du Pan a Dumont

«... pendant mon absence, le Chevalier Dandolo de Corfou noté sur la liste que vs m'aviez communiqué, en effet est passé par ici, accompagnant un Anglais le major Général Garstin, passeports délivrés à Londres 30 may et le 13 août dd., ils sont partis le 30 septembre per Milano...».

In bocca al lupo, si potrebbe aggiungere, perchè il Dandolo godeva della particolare avversione del Governo austriaco, i cui alti funzionari escogitavano sempre un nuovo aggettivo per qualificarne la maggiore pericolosità in fatto di politica.

Dei viaggiatori, provenienti dalla Francia, confermano a Du Pan che apparono i sintomi sempre più allarmanti della tensione degli spiriti nei vicini Dipartimenti.

I legami fra i malcontenti e gli emigrati francesi sono pa-

lesi. Basterebbe un nonnulla a suscitare la guerra civile. Parma sembra un punto di collegamento, questa città viene specialmente indicata come la Mecca del bonapartismo. Du Pan deplora di non aver individuato uno solo fra i numerosi viaggiatori destinati a Parma che fosse degno di fiducia di assumere un servizio di confidente. I suoi dipendenti diretti sono d'una categoria troppo comune e inferiore. Del resto sarebbe in questo momento assai urgente e necessario far perlustrare le regioni orientali francesi. Milano dovrebbe trovarne almeno due, sicuri e intelligenti, che sapessero introdursi nelle località designate loro da Du Pan, senza che le autorità austriache fossero compromesse in verun modo.

È arrivato a Prangins un medico di Giuseppe Bonaparte, col banale pretesto di affari d'interessi cogli Stati Uniti d'America: ora in quel castello i conciliaboli sono continui e interminabili e ai quali il presunto medico assiste e poi si nasconde. «... La canaille est persuadée que c'est Joseph Bonaparte lui-même qui est revenu...». Non meravigliarsi quindi se il fermento nel Canton Vaud sia giunto al parossismo e come sia urgente mandarvi un uomo abile e provetto, la qualità d'Italiano anzi sarebbe un talismano...».

Du Pan conchiude il suo desiderio — ma, veramente, non osa — di ricorrere alla compiacenza di Dumont o del barone Sardagne, per procurargli qualche pubblicazione dell'ab. May, l'illustre Dottore dell'Ambrosiana ma non ha potuto ancora allestirne la nota nomenclativa. Del resto non è cosa d'importanza; anzi nulla, «in confronto ai doveri politici incombenti»!! Du Pan non credeva di dir una verità tanto patente e immediata.

La rivolta a Ginevra.

L'anno 1817 era cominciato sotto cattivi auspicî; il maltempo, le inondazioni, la putredine distrussero le messi. Le riserve di viveri s'erano presto esaurite, dopo le già notevoli requisizioni imposte dalle truppe austriache. Ginevra stava per pagar cara la libertà; inoltre l'ingrandimento del territorio cantonale le imponeva una missione di carità, dapprima non prevista.

La carestia già dalla primavera aveva preso un carattere tragico, specialmente nelle limitrofe campagne savoiarde ove la carità ginevrina ebbe nobile campo d'esplicarsi. Il carovita naturalmente

aumentò in proporzioni inaudite, il pane di mistura, contenente solo 15% di farina, costava un fiorino la libbra, il panbianco era riservato ai malati[15].

Al 15 ottobre il malcontento impensierisce le Autorità, l'aria è gravida, ma nessuno immagina — e nemmeno Du Pan — l'imminenza e il luogo ove scoppierà la scintilla. Il grido di «Accaparatore» lanciato al mercato del Molard, sarà il segnale del tafferuglio iniziale della sommossa: il popolo s'impadronisce dei cereali, li distribuisce a chi si presenta, saccheggia, in un batter d'occhio il mercato è tutto esaurito. Intervengono i magistrati, ma vilipesi e battuti, son costretti a cercar rifugio; accorrono la polizia, la gendarmeria, ma sono sommerse; si chiama la milizia e anche questa fa orecchio da mercante, non risponde o di malavoglia. Finalmente a sera, la rivolta finiva per mancanza di combattenti e di merci.

Però la notte porta consiglio, bisogna ritrovar il senso della realtà, salvaguardare il prestigio dell'autorità. Du Pan, che — troppo immerso nei suoi studi d'alta polizia e di filosofia greco-romana — non aveva visto la procella avvicinarsi, si scuote e l'indomani, mentre i capi rivoltosi dormivano ancora il sonno dei giusti e della vendetta sociale, li fa ammanettare. Anche la milizia mobilitata, ora che il pericolo è scomparso, risponde unanime. Chi ieri saccheggiava, oggi stava di fazione in servizio d'ordine. E quando la quiete si era ormai consolidata, comparivano i fogli volanti sediziosi, non foss'altro per dar un lustro all'ipotesi avanzata di cause politiche e non già di ragioni economiche o sociali.

Sui fatti abbiamo due versioni fondamentalmente diverse: quella dello stesso Du Pan, fresca fresca a due giorni. E quella del Dottor Péchier, il quale ritorna in ballo per l'occasione propizia.

Ginevra 18 ottobre 1817

Du Pan a Dumont Milano

«...On vient de faire pour Genève *un essai de révolte, la canaille travaillée depuis longtemps s'est ameutée sous prétexte de la cherté des vivres,* bien moindre que l'année dernière, elle

[15] Chs. Dubois-Melly. — Chronique, Genève 1869.

a pillé quelques magasins de pommes de terre appartenant à des marchands, l'ordre a bientôt été rétabli, la fermentation continue, mais la crainte des bajonnettes tient seule en respect une populace égarée... Je voyais depuis longtems arriver cet évènement ...».

La tendenziosità della versione Du Pan è palese, allo scopo di salvar la propria reputazione. Infatti, intento a sorvegliar i giacobini di Vaud e di Francia, aveva trascurato la propria casa, commetteva lo stesso errore da esso attribuito alla Polizia francese, cioè trattarsi questa di una questione puramente annonaria della Francia, mentre Du Pan, per Ginevra, propende alla tesi politica. È bensì vero che l'una non esclude sempre l'altra, anzi talvolta sono strettamente connesse. La sedizione di Ginevra «promossa dai giacobini vodesi» sarà certamente sfruttata dalla stampa estera, specie da quella savoiarda «che ci aggredisce di continuo». Ha una pista degli intriganti che animarono la rivolta, i colpevoli saranno puniti dei loro saccheggi, ma questa gente sono come macchine e non sveleranno i nomi dei caporioni... «heureusement que je tiens un fil qui peut-être me conduira loin, persuadé comme je suis, que ceci tient à un plan plus vaste...».

E qui casca l'asino... Du Pan si rivolge a Dumont per ottenere dalla Polizia di Milano quelle informazioni che le potessero constare sulle trame dei giacobini di ... Ginevra. Sospetta che questa genìa si tenga le gomita, come non è improbabile che i mestatori di Ginevra siano in combutta con quelli d'Italia come con quelli di Francia. Aiutami che t'aiuterò. Ginevra è centro nevralgico troppo importante e la sua polizia deve contare sull'appoggio delle altre limitrofe, l'interesse è vitale e reciproco. La morale è che l'avvenimento fu come un campanello d'allarme per la parte più sana della popolazione ginevrina. I benpensanti sono inaspriti contro i giacobini ai quali addebitano i disordini e sotto quest'aspetto «je ne suis pas fâché que ce soit arrivé».

Lo sforzo di Du Pan di giustificarsi di fronte a Dumont è evidente. Ne fa una questione di prestigio come è solito farsi da tutti i capi di polizia per salvarsi dai rimproveri che qualcuno di memoria meno labile potrebbe rivolger loro. E si turlupinavano a vicenda. Mentre nella lettera del 18 giugno, Du Pan aveva rinunciato all'arruolamento degli agenti investigativi per conto di Milano, ora, di

straforo, ritorna, sull'argomento: «... J'insiste à nouveau et toujours sur la nécessité de l'envoi dans ce pays des personnes dont je parlais dans ma dernière lettre. Je leur donnerai les directions nécessaires, je recevrai leurs rapports & vous n'y patroitrez en rien...». Si potrebbe arguire che dal Governo ginevrino sia venuto a Du Pan un severo ammonimento a occuparsi meno di letteratura e di filosofia.

Vediamo ora la versione del Dottor Péchier, scritta a mente riposata e a situazione superata:

«... Vous avez appris les détails, mon cher Baron (Dumont) de notre affaire du 15 octobre, vous connaissez les resultats direct de la procédure, mais non les indirects, bien plus précieux à tous égards... Les efforts immenses du Gouvernement avoient surmonté le tems fâcheux de disette, l'hiver se présentoit moins défavorable, quand les journeaux français retentirent de divers accapparreurs de comestibles découverts et punis. Notre peuple égaré par l'espoir d'une baisse considérable dans les céréales et les pommes de terre soupçonne que le prix de ces dernières étoit tenu élevé par des accapparemens. Le bruit se repandit avec rapidité et *sans complot prémédité,* la populace aidée de quelques rieurs se mit à enfoncer des caves, à déterrer les pommes de terre et à les vendre un franc plus bas que la taxe du marché de ce jour; l'argent étoit remis de suite aux gendarmes qui, pour calmer l'effervescence n'eurent recours qu'à la douceur. La police étoit partout où se portoient les égarés, les mesures paternelles ayant echoué, on battit la générale, mais soit que la bourgeoisie armée ne crût pas le cas urgent, soit que l'on fut intérieurement charmés que les prétendus accapareurs reçussent une bonne leçon, on ne se rendit pas aux places d'armes que 400 au lieu de 1800. On eut tort & grand tort. On calma les esprits échauffés, on arrêta 10 individus et 9 furent punis. Le Gouvernement se croit désormais plus fort... Une lettre du Directoire helvétique a mécontenté par le choix des expressions plus que par le contenu...».

Indi passa a diversi provvedimenti sociali, di cui citeremo brevemente il titolo e lo scopo:

«Un Ginevrino anonimo ha legato mille luigi d'oro per la fondazione d'una casa d'indigenti ove si fabbrichino stoffe comuni, ciò

per ovviare alla crisi dell'orologeria e all'ozio. Sarà creato un posto di un Pastore Ispettore a 60 luigi annui.

Sarà installato un asilo per mendichi; si vedrà chi fugge il lavoro. Il Cantone del Lemano s'intenderà con Canton Vaud per un penitenziere comune, destinato agli autori di crimini gravissimi.

S'incorraggiano le opere filantropiche per allontanare il disfattismo dagli operai, così si fisseranno i buoni, i mediocri e i cattivi. Il Consiglio Sovrano prepara una legge marziale da applicarsi in casi di tumulti e che sia congegnata in modo da prevenire come da sedare simili disordini...».

Differenza di tattica, Du Pan è per la maniera forte, Péchier per la persuasione e la dolcezza: e tanto l'una che l'altra hanno i propri diffetti, il tutto sta nel metodo d'applicazione. Le leggi possono esser buone, ma i regolamenti relativi possono guastare l'intenzione, la migliore.

Cavalieri d'industria e squadra volante.

Ginevra 20 ottobre 1817

Du Pan segnala il transito per l'Italia d'un ebreo marrano, olandese di Amsterdam, certo Cascades d'Overbeck, tipo iberico d'ebreo errante e avventuriero, già Capo-squadrone di Napoleone, frodatore, bancherottiere, affarista indemoniato «qui fuit pour dettes avec une fille publique qui se fait appeler Madame Huberty» gente da corda e da capestro, ai quali sarà consigliabile di sbarrare la porta in faccia. Comunque, da far sorvegliare rigorosamente.

Trasmette una lista di viaggiatori partiti per l'Italia, lista confidenzialissima per il genere, la qualità delle persone segnalate, tutte di categoria superiore a quelle dell'anno precedente, tutti lettori del «Gallignanis Messenger di Londra, del Mercure britannique o della Bibliothèque Universelle» riviste liberali, che portano seco e che abbandoneranno magari strada facendo, e diffondendo in Italia il germe virulento della rivoluzione. Attribuisce grande importanza a questa lista.

Dumont annuisce e nel contempo lo assicura che non mancherà di far cantare i suoi sovversivi e costoro confidenti, (e fra questi annovera l'ab. Amanzio Cattaneo, già oblato, e che s'in-

filtra fra i Carbonari, compiacente, bene accolto e confidente a doppio taglio) per iscoprire le connivenze con quelli di Ginevra.

In quanto ai confidenti ambulanti, Dumont deplora vivamente di averne grandissima penuria, artisti di simile categoria sono rari come mosche bianche e si confessa incapace di trovarne uno degno di fungere da collaboratore del Du Pan, abbastanza càpace, fidàto e intelligente. Perciò si rimette alla scienza e all'esperienza del maestro ginevrino per iscovare i tipi idonei e l'assicura del suo benestare.

E bisogna ammettere che la missione era difficile: la polizia austriaca sapeva benissimo che non aveva amici. Non nell'aristocrazia che aveva offeso — (a meno di offrire dei posti di ciambellano e scudiere, o di dama d'onore); pochi nel Clero, che invano aveva sperato ricuperare i beni temporali; non nei militari che sognavano i viaggi, le vittorie napoleoniche e relative prebende; non nel popolino e nei liberali, che giudicavano l'accondiscendenza del regime di Bellegarde come una debolezza e poi perchè non tolleravano la signorìa tedesco-austriaca. Ma in fin dei conti era un Governo più italiano che austriaco perchè, all'infuori del Governatore, di qualche segretario, del Direttore della Polizia e eccettuato il comando dell'esercito, i membri e i funzionari del Governo erano tutti lombardi. E fra le spie impiegava di preferenza i nobili spiantati o decaduti. Fra questi il marchese Tassoni, poi diventato spia a Losanna, il conte Bolza e il suo genero Conte Antonio Riva, ticinese rinnegato.

Du Pan è palesemente indispettito dell'impotenza del Governo di Milano a fornire gli agenti qualificati all'uopo, i quali — dovendo sopratutto sorvegliare i profughi italiani — sapessero sdoppiarsi in modo da acclimatarsi facilmente negli ambienti più diversi e far fronte alle esigenze impreviste del momento. Non per nulla scriveva il Governatore Saurau al Sedlnitzky [16], Direttore della Poli-

---

[16] ... Es ist zwar nicht schwer Leute in Italien zu finden welche sich in solche geheime Mission gebrauchen lassen, diese sind aber gewöhnlich ein so «feiles und miserables Volk daß man es als ein wahres Glück betrachten muß, wenn nicht alle mit leerem Geschwätze und Erdichtungen den Lohn zu verdienen suchen und manchmal eine wirkliche nüchterneste Person wie

zia d'Impero «Debbo confessare a V. E. che non mi fu possibile esaudire la richiesta del signor Du Pan. Veramente non sarebbe difficile in questo momento trovare gente per simili segrete missioni, ma sono generalmente un popolo — così venale e miserabile, che sarebbe una vera fortuna di trovarne uno che non vi racconti delle chiachiere inconcludenti o delle fantasie solo per lucrarsi il salario, e solo qualche volta fra questi una persona veramente sobria come il giovane Taveggi (Ferrara) che con zelo ci rende servigi».

Ginevra 28 dicembre 1817

Du Pan informa che Giuseppe Bonaparte e Madama Ortensia, da alcune settimane hanno ayuto in visita il loro medico a Prangins. O questo medico non aveva altra clientela da curare, oppure è venuto per apparenti cure e per sicuri conciliaboli, indi se n'è ritornato a Strasburgo. Però da Prangins partono continue staffette per espresso. «Pochissime lettere per posta e *solo le più insignificanti*».

Se noi ammettiamo l'assoluta attendibilità di Du Pan, è legittimo supporre che Du Pan aveva qualche confidente alla posta di Nyon.

«... Il partito giacobino di Francia è peggio organizzato di quanto si credeva, senza capo nè coda e senza mezzi. Avesse almeno un capo energico, dinamico, potrebbe esser pericoloso. Il miglior modo di assicurar la pace in Francia è pur sempre l'occupazione delle truppe alleate; in loro assenza scoppierebbe il disordine e l'anarchia. Anzi sarebbe provvidenziale estendere la detta occupazione militare anche alla Borgogna, al Delfinato, al Lionese che, come la Franca Comtea e l'Alsazia, sono vivai di giacobinismo».

La Polizia di Berna ha incaricato Du Pan di procurarle — e questi gira la commissione a Milano — i quattro seguenti opuscoli stampati nel Ticino e che suscitarono profonda impressione: «1. Samuele, il libro del Signore. 2. L'Eroe nella solitudine. 3. Il mattino di Federico il Grande. 4. La confessione di Napoleone Bonaparte».

---

allenfalls den jüngern Taveggi mit Eifer uns Dienste leistet». (cart. 14, geh. 1202. 2/16 nov. 1817.)

«Si sta stampando un nuovo lavoro del Cav. Pellegrino Rossi, non vi si fa politica, - una traduzione italiana del ,Giaur'[17] poema inglese-orientale di Lord Byron; resta da vedersi se non ci saranno delle note esplicative in calce che — per il solito — sono le più pericolose».

Fellenberg. — Un progetto di repubblica e un ministro disfattista in Francia.

Ginevra 27 aprile 1818

Saurau et Dumont avevano spediti a Du Pan i loro orologi e quelli delle rispettive consorti da far regolare. Il Governatore Saurau poi chiedeva informazioni se l'Istituto Fellenberg meritava pure tutte le lodi che ne circolavano. Aveva un figlio da istruire e da preparare all'amministrazione delle sue tenute.

Du Pan avvisa che gli orologi hanno avuto una revisione accurata, e sono esatti ch'è una meraviglia; stanno per ritornare a Milano.

Sul conto dell'Istituto di Hofwyl, specie nel ramo dell'agricoltura, Du Pan non è avaro di elogi; Fellenberg è un pedagogo e didatta geniale, il suo istituto merita la celebrità, i suoi campi sono modelli. Fellenberg s'è circondato di valenti collaboratori, d'indiscussa capacità. Fra gli allievi sonvi numerosi principi russi e tedeschi. Il numero dei primi è tanto cospicuo che, per riguardo a loro, si costrusse nelle immediate vicinanze una cappella russo-ortodossa che serve anche alla Legazione di Russia[18].

Du Pan però tace — e forse l'ignora — che Fellenberg era indebitato sino al collo, che l'azienda era tutt'altro che redditizia, spendeva dieci per raccogliere cinque. Il Ministro Plenipotenziario

---

[17] Il Giauro, frammento di novelle turche scritto da Lord Byron, recato in italiano da Pellegrino Rossi, Ginevra 1818.

La Censura milanese propone la qualifica: «Admittitur omissis deletis». Voto decisivo da vedersi in *Cart. Studi Censura 102/108. A.S.M.*

[18] Rapport à S. M. le Zar Alexandre par le Cte Capodistria sur les établissements Fellenberg, Genève 1817.

Precis sur l'Institution d'éducation Fellenberg, Paris 1817.

Votum-decisivum di classifica di Censura: «Admittitur omissis ecc.», c.-s.

della Repubblica Italiana presso l'Elvetica, Venturi, era alquanto scettico in merito e giudicava il rapporto del signor Pictet sull'-Istituto Fellenberg come troppo favorevole e quasi esagerato: «come può esser attivo un Istituto, già coperto d'Ipoteche, che spende ancora per esperienze, che impiega 50—60 uomini a piantar le patate in ordinanza quasi militare? La Gazette di Lausanne di giugno 1808 dice che l'affare di Hofwil sta per divenire un affare di partito e una guerra letteraria. Fautori e antagonisti s'accapigliano...». E Venturi, già professore di matematica all'Università di Pavia, era un competente giudizioso.

Ma si può anche ammettere che Du Pan, amico di Berna e dei Bernesi, abbia detto solo quanto poteva favorire l'Istituto Fellenberg, vanto e lustro del Cantone, in tutta l'Europa, e da buon patriota abbia taciuto le difficoltà finanziarie dell'azienda.

Du Pan si dichiara disposto anche a corrispondere col Governatore Strassoldo — che sta per succedere a Saurau divenuto, ministro degli Interni a Vienna — «se S. E. lo desidera esplicitamente e se vi saranno argomenti degni d'interesse». Il nostro ginevrino s'appalesa uomo orgoglioso, non vuol esser tollerato, ma intende entrare dalla porta maestra, non da quella di servizio.

E nella stessa lettera — che sarà l'ultima — precisa che lo spirito pubblico nella vicina Francia declina in modo angoscioso. In Vaud si cospira sempre coi giacobini, mentre in Savoia la rivolta non attecchisce, vi si stima vieppiù il quieto vivere.

Dei passeggeri in viaggio per l'Italia, nulla da eccepire: «Forse perchè i più pericolosi preferiscono la via diretta per il Moncenisio in Piemonte, punto di mira degli agitatori e dove il popolo si pretende maldisposto per il Re Sabaudo».

In occasione dell'incendio dell'Odeon di Parigi si gridò: Viva la Repubblica, viva Napoleone: le Guardie svizzere furono messe di picchetto, pronte all'intervento armato. Pasquier, il Ministro della Giustizia, studia un progetto di fondare una repubblica basata sull'-ordinamento elvetico o nordamericano, col Re attuale quale ultimo Presidente, ultimo della sua famiglia. «... Que doit-on penser de la stabilité d'une Monarchie dont les Ministres font de pareils projets?...».

Epilogo.

Da questo punto, la corrispondenza Du Pan cessa totalmente, e malgrado sistematiche ricerche, non potemmo scoprire la ragione della rottura di relazioni. Ci manca dunque un elemento importante a giudicare l'epilogo.

Molto più tardi, però trovammo un accenno assai eloquente in merito al nostro protagonista: diciamo eloquente perchè idealizzandone il gesto, ne attenua la figura. Uomo d'ordine e d'onore, Du Pan disdegnava il lucro; uomo d'ordine, egli reputava l'Austria come la rappresentante dell'autorità la più saldamente stabilita mentre in realtà non era che un colosso dai piedi d'argilla. Anzi ricordiamo di aver visto censurato un numero del «Gallignani's Examiner», rivista inglese dell'epoca, perchè aveva qualificato l'Impero austriaco lo specchio del Regno dei Liliput.

Dunque il 27 novembre 1832, il Consiglier di Corte barone Torresani (di Cles, Alto Adige, come del resto quasi tutti gli alti funzionari erano originari della Valle dell'Adige) mentre informava il Governatore Hartig d'aver spedito a certo Giron di Ginevra una cambiale su Paccard, pagabile a M. Louis Empeyta, la somma di 600 franchi, esclamava — con evidente rammarico per questi soldi sborsati non sappiamo a qual titolo, sui fondi segreti, ma di cui si intuisce il motivo: «Du Pan lieferte in den Jahren 1816/1817 *Notizen aus Genf gratis;* einzig Graf von Saurau ließ ihm ein Exemplar der italienischen Klassiker welches 252 flor. (Gulden) kostete, und ein Exemplar des Dyonisus von Kalicarnass als Geschenk zuschicken».

Sembrerebbe che Torresani tirasse l'illazione dal fatto Du Pan, che i futuri informatori di Ginevra dovessero esser altrettanto disinteressati. Anzi Du Pan fu tanto discreto da far cessare le ricerche d'un altra opera dell'ab. Maj sui palinsesti ellenici, che nel frattempo Du Pan aveva scoperto lui stesso a Ginevra. In confronto alla nota taccagneria dei Governatori austriaci, considerato l'impegno per gli orologi dei prefati che Du Pan s'era assunto, il paragone ridonda a tutt'onore del ginevrino. A Du Pan non si può negare la fedeltà alla tradizione aristocratica di Ginevra, un pò bigotta e, alla calvinista, un pò rigida. Salvo qualche zampatina ai vicini e perchè liberali, non troppo cari confederati vodesi, Du Pan non

denunciò mai le autorità elvetiche nè singoli Magistrati. È bensì vero che si era in piena Restaurazione, regime ideale per Du Pan, ma questi si mantiene piuttosto nel campo teorico, nè mai trascende come fece il Landamano Quadri. La sostenutezza del primo fa risaltare maggiormente la venalità e le volgarità dell'altro.

Gli avvenimenti appena trascorsi, le nuove forze create della Rivoluzione e dal genio napoleonico — che pur a Sant'Elena tormentava i reazionari d'Europa come un incubo — rendevano necessaria la difesa a oltranza dei principj delle autorità ricostituite. La vecchia compagine dell'oligarchia patrizia strillava appena sentisse le sue prerogative o i suoi privilegi minacciati dalle riforme costituzionali in disegno o dalle offensive liberali.

A difendere questi principj contro il fantasma giacobino che è il suo «dada», noi vediamo per l'appunto sorgere un Du Pan intellettuale, amante della quiete studiosa, un cerebrale, un esteta, che a momenti vive nella luna e non scorge quello che bolle in pentola.

Vediamo un Du Pan bibliofilo, dall'ellenica raffinatezza che ispirava l'intellettualità ginevrina, la quale in Eynard troverà più tardi il suo maggior esponente. È vero, forse Du Pan indulse ai pescicani incettatori di viveri, mentre fu severo nella repressione del moto popolare, ma nel suo servizio d'informazione, si mantenne esempio di rettitudine e di sobrietà, di integrità e di buona fede. E ciò è quanto importava stabilire.

Documentazione:

Archivio di Stato Milano, cart. 14—26 Pres. Governo.
Archivio di Stato Milano, cart. 448 Minist. Esteri Elvetica.
Archives d'Etat, Genève (voir à l'annexe).
Biblioteca Braidense, Milano (ms. Fondo Morbio).

Annexe.

1o. DU PAN Jean-Marc
fils de Jacob-Lamoral Du Pan et de Marianne-Alexandrine Sarasin (1785—1838), avocat à Genève 1810, substitut du Procureur général 1815—1817, notaire 1824—1838, membre de la Chambre des Etrangers 1816—1819, membre du Conseil Représentatif 1816—1828 et 1829—1838. Jacob-Lamoral Du Pan, père de Jean-Marc, était cousin germain de

Jaques MALLET, dit Mallet-Du Pan (1749—1800) célèbre écrivain antirévolutionnaire.

Autographe de Jean-Marc Du Pan: sa requête en démission de ses fonctions de substitut de P.-G. 23 nov. 1817. Annexes des R. C. 1817. J. C. n° 54.

2° *Bibliographie de l'entrée de l'armée du comte de Bubna à Genève (décembre 1813).*

Charles Borgeaud. *La chute, la restauration de la République de Genève et son entrée dans la confédération suisse, 1798—1815. Mémoires et Documents publiés par la Sté d'histoire & d'archéologie de Genève.* Série in 4° t. IV (1915), p. 173—210.

La Restauration de la République de Genève 1813—1814. Témoignages de contemporains recueillis par Lucie Achard et Edouard Favre. Genève 1913, 2 vol. in 8°.

Paul-E. Martin. Compte-rendu de: Daniel Baud-Bovy. *Les caricatures d'Adam Töpffer et la Restauration genevoise, Indicateur d'histoire suisse,* t. 15 (1917), p. 264—269.

Charles Borgeaud. *Le syndic Des Arts et la version officielle des évènements de la Restauration genevoise. Indicateur d'histoire suisse,* t. 16 (1918), p. 151—162.

Cinq lettres inédites de George Mils à Senfft-Pilsach sur la Restauration genevoise, publiées et annotées par Otto Karmin.

Indicateur d'histoire suisse, t. 17 (1919), p. 363—367.

William Martin. *La Suisse et l'Europe, 1813—1814,* Genève 1931 in 8°.

Ringrazio vivamente il Prof. Paul E. Martin,
guida competente, consiglier benevole.